

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/02/2012 Avvenire - Nazionale «Ma il gettito rimane da accertare»	4
17/02/2012 Avvenire - Nazionale L'Anci dice no al patto di stabilità	5
17/02/2012 Avvenire - Nazionale LA CORTE PROMUOVE COMUNI E PROVINCE: ORA SCENDE LA SPESA	6
17/02/2012 Avvenire - Nazionale Nuova normativa, domande ancora aperte	7
17/02/2012 Avvenire - Nazionale I L NON PROFIT MERITA RISPETTO	9
17/02/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE Milano: bocciatura scontata E la Toscana taglia il contratto	10
17/02/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE Più Cari i Prestiti a Società e Comuni	11
17/02/2012 Finanza e Mercati ICI, GRATTI LA CHIESA TROVI MEZZA ITALIA	12
17/02/2012 Il Manifesto - Nazionale Fino a un miliardo di euro Tanto hanno risparmiato	13
17/02/2012 Il Messaggero - Nazionale Da 100 milioni a 2,2 miliardi il balletto delle cifre	14
17/02/2012 Il Messaggero - Nazionale CHIESA E TASSE IL DOPPIO SEGNALE	16
17/02/2012 Il Secolo XIX Monti, Ici alla Chiesa con il plauso dell'Ue	18
17/02/2012 Il Sole 24 Ore Nessun intento di «punire» la Chiesa italiana	20
17/02/2012 Il Sole 24 Ore Il fisco punta il mattone delle Onlus	21

17/02/2012 Il Sole 24 Ore	24
Così l'Italia evita le sanzioni comunitarie	
17/02/2012 Il Sole 24 Ore	25
Un solo sconto Imu per famiglia	
17/02/2012 ItaliaOggi	27
Incompatibilità esclusa	
17/02/2012 ItaliaOggi	29
Giro di vite sulle pratiche elusive	
17/02/2012 ItaliaOggi	31
Aumenti solo se si lavora di più	
17/02/2012 ItaliaOggi	32
I comuni stringono la cinghia	
17/02/2012 ItaliaOggi	33
Ici e Chiesa, si fa ma non si dice	
17/02/2012 L Unita - Nazionale	34
Ici Chiesa, crescerà da 100 a 700 milioni I dubbi dei sindaci	
17/02/2012 La Padania	35
«Sulle tesorerie locali un vero furto, vince il centralismo più esasperato»	
17/02/2012 La Repubblica - Bologna	36
Il fisco Ici alla Chiesa, calcoli e polemiche "Al Comune solo 60 mila euro in più"	
17/02/2012 La Repubblica - Roma	38
Vaticano, dai conventi-albergo alle scuole 25 milioni di Ici nelle casse del Comune	
17/02/2012 La Repubblica - Nazionale	39
Torna la tesoreria unica, Comuni in rivolta	
17/02/2012 La Repubblica - Nazionale	40
Dopo il gelo, i vescovi chiudono il caso	
17/02/2012 La Repubblica - Nazionale	42
Ici, dalla Chiesa 600 milioni ecco la stretta sugli immobili	
17/02/2012 La Stampa - Nazionale	43
L'Ue: "Sull'Ici alla Chiesa un progresso sensibile"	
17/02/2012 MF - Nazionale	44
Ici, dalla Chiesa non più di 100 mln	
17/02/2012 Corriere Adriatico - NAZIONALE	45
Ici e Chiesa, l'Ue promuove Monti	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

32 articoli

Anci

«Ma il gettito rimane da accertare»

Il presidente Delrio: abbiamo rivisto le nostre stime, sussistono tuttavia troppe incognite
Paolo Viana

Secondo le elaborazioni dell'Anci, l'Ici sugli immobili degli enti non commerciali, in cui si svolgono attività con fini di lucro, varrebbe 5-600 milioni di euro. Non è una previsione un po' troppo ottimistica? Innanzi tutto - risponde Graziano Delrio, presidente dell'Anci oltre che sindaco di Reggio Emilia - quel che scrivono le agenzie di stampa non mi pare del tutto chiaro. Si tratta di una stima prudenziale e riguarda tutti i beni immobili non profit, ecclesiastici e laici. Quindi non vale mezzo miliardo? Il valore di 5-600 milioni che abbiamo diffuso è il frutto di una revisione di stime precedenti, ma si tratta di un valore ancora da accertare, in quanto il gettito finale dipenderà da come sarà scritta esattamente la norma ora in gestazione e da come verrà individuata la base imponibile. Elementi ancora incerti. Quali sono esattamente le incognite? Mancano alcuni dati e per questo ho detto che si tratta di una stima prudenziale, che include anche gli immobili del non profit laico. In particolare, manca un'anagrafe completa dei beni immobili e delle loro destinazioni e si sconta un ritardo negli accatastamenti. Secondo i dati del Tesoro, l'esenzione Ici di cui godono tutti gli enti non commerciali in Italia è pari a 100 milioni. Perché la vostra valutazione è tanto diversa? Credo che se le stime del passato erano eccessive - ricordo quella dell'Ares che parlava di due miliardi e una stima della stessa Ifel, la fondazione dell'Anci, che si attestava sulla cifra di un miliardo - quella del Tesoro sia troppo bassa. Personalmente ritengo che alla fine il gettito reale nel 2012 sarà intorno ai 200 milioni. Qual è il peso del non profit laico in questo computo? Ritengo sia di circa un decimo del gettito, in quanto il peso degli immobili ecclesiastici resta preponderante. Nell'ambito di quelli destinati ad attività commerciale vanno sottratte naturalmente le aree destinate al culto e alle altre attività esenti, che continueranno a godere dell'esenzione. Perché avete accusato il governo di mancanza di collegialità? Il governo avrebbe dovuto creare un tavolo con la Chiesa cattolica e i comuni. Non dobbiamo dimenticare che la Cei ha espresso la sua disponibilità e che i sindaci applicheranno concretamente le nuove norme. Quel percorso avrebbe consentito di muoversi con minori incognite.

Foto: Graziano Delrio

il caso

L'Anci dice no al patto di stabilità

Entro il 29 febbraio i Comuni valuteranno se sfiorare i vincoli di spesa statali per onorare i contratti
VINCENZO R. SPAGNOLO

Entro febbraio l'Associazione nazionale dei comuni valuterà l'ipotesi di sfiorare il patto di stabilità per il pagamento di tutta una serie di opere, ad iniziare dalla prevenzione e protezione del territorio, per evitare rischi idrogeologici. Ad annunciarlo è stato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Discuteremo di questa proposta il 29 febbraio a Napoli, durante i lavori del Consiglio Nazionale dell'Anci. Ad oggi, da parte del Governo, nonostante le nostre rimostranze, non è arrivata nessuna disponibilità a rivedere il Patto, ma noi abbiamo l'obbligo di agire nell'interesse dei territori». Il primo a prendere una posizione forte era stato, a fine dicembre, il sindaco di Torino, Piero Fassino («Il patto di stabilità è stupido»), annunciando che il proprio Comune non avrebbe rispettato i vincoli statali, sfiorando il previsto tetto alla spesa, per onorare i contratti coi fornitori. Ma non c'è solo lui. La presa di posizione dell'Anci raccoglie i malumori di molti altri sindaci, infuriati per il rosso delle casse comunali e impoveriti ulteriormente ora dalle spese straordinarie dovute ai danni del maltempo. Di alcune questioni, una delegazione dell'Anci ha parlato col ministro per l'Istruzione, Francesco Profumo: «Abbiamo segnalato i problemi relativi alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, ribadendo che vengano escluse dal rispetto dei vincoli del patto di stabilità». Per rimpolpare le casse, l'Anci spera che la nuova tassa sugli immobili (Imu) torni ai Comuni, al netto dei trasferimenti dovuti allo Stato: «Attendiamo ancora risposte del Governo, col quale siamo arrabbiati per la vicenda del Patto di Stabilità. Sull'Imu pretendiamo che si compia un iter virtuoso». Infine, l'Anci sta valutando l'ipotesi di far ricorso alla Corte costituzionale in merito alla vicenda della Tesoreria unica, perché «se lo Stato risparmierà 300 milioni di euro, quella somma ce la rimetteranno i Comuni». Qualche sindaco, come quello di Venezia, Giorgio Orsoni, starebbe invece per rivolgersi al tribunale ordinario, per sottoporre le «difficoltà delle singole tesorerie comunali, che hanno in essere contratti già firmati».

AUTONOMIE

LA CORTE PROMUOVE COMUNI E PROVINCE: ORA SCENDE LA SPESA

Appare complessivamente positiva la valutazione della Corte dei Conti sul processo di attuazione del federalismo fiscale, per quanto riguarda l'impatto complessivo sulla finanza pubblica. I dati di preconsuntivo del 2011 confermano il contributo delle amministrazioni locali nel contenimento della spesa. Significativo il trend dei Comuni, con una spesa corrente in calo dell'1,4% e giunta a quota 50,7 miliardi di euro, mentre la spesa in conto capitale scende a 13,6 miliardi (- 4%). Sono soprattutto le grandi città ad aver tagliato in modo più consistente le uscite: i Comuni con oltre 250mila abitanti, infatti, l'anno scorso hanno ridotto la spesa corrente del 5%. Contrazione anche per le Province con la componente corrente scesa a 8,4 miliardi (-1,6%), mentre la spesa in conto capitale subisce un taglio del 9,2%, assestandosi a 2,3 miliardi. In controtendenza, secondo i dati della Corte dei Conti, sono invece le Regioni e Province autonome, la cui spesa corrente risulta in crescita: il totale sfiora i 150 miliardi con un incremento del 4,8% rispetto al 2010.

temi & questioni

Nuova normativa, domande ancora aperte

Le anticipazioni del Governo sul provvedimento fiscale attendono un chiarimento
DA ROMA MIMMOMUOLO

Che cosa potrebbe cambiare nella normativa sulle esenzioni Ici dopo il comunicato diffuso mercoledì da Palazzo Chigi? E soprattutto, è esatto dire che questi cambiamenti riguarderanno solo la Chiesa cattolica? Per rispondere alle due domande occorre confrontare il testo della nota governativa con l'attuale normativa. E la prima cosa che balza agli occhi è che in nessun caso si parla della Chiesa cattolica. Le regole in questione si applicano, infatti, a tutte le confessioni religiose in Italia e all'intero mondo del non profit, qualunque sia la sua matrice religiosa e culturale. Ribadito questo dato di fatto, dal confronto tra le norme vigenti e il comunicato di Palazzo Chigi emerge subito una differenza. Attualmente, infatti, l'esenzione riguarda gli immobili di proprietà degli enti non commerciali e da questi totalmente destinati ad attività previdenziali, assistenziali, culturali, sportive, ricreative, sanitarie, didattiche e ricettive. Sono inoltre esenti gli immobili destinati alle attività di religione e di culto. La nota del governo anticipa invece un'intenzione diversa: «L'esenzione fa riferimento agli immobili nei quali si svolge in modo esclusivo un'attività non commerciale». La differenza sta qui: mentre la normativa vigente parla di «enti non commerciali» e nulla dice sulla commercialità delle attività, pare di capire che le future norme richiederanno che anche l'attività svolta nell'immobile deve essere «esclusivamente non commerciale». E allora bisogna chiedersi: l'elenco delle attività di cui sopra (previdenziali, assistenziali, culturali e via di seguito) resta valido e questa è un'aggiunta? Oppure questa diventa l'unica condizione: per cui l'esenzione spetterebbe agli immobili degli enti non commerciali totalmente destinati ad attività non commerciali, quali che siano? Il dilemma non è senza conseguenze. La legge italiana considera, infatti, commerciali le attività con prestazioni di servizi fatte in maniera organizzata per le quali si paghi un corrispettivo. Ma una scuola, un ospedale, una struttura ricettiva, per legge, non possono essere fatte che in maniera organizzata. E prevedono il pagamento di un corrispettivo senza del quale si rientra nella beneficenza. Quindi se l'intenzione del governo è aggiungere il criterio della non commercialità dell'attività all'elenco citato, la norma sarebbe di difficile applicazione per tutta una serie di attività: un ospedale (attività sanitaria) dovrebbe essere esente. Ma poiché l'attività ospedaliera rientra tra quelle considerate commerciali, che cosa succederebbe? Perderebbe il diritto all'esenzione? E le scuole? E le case per ferie? Anche la seconda affermazione contenuta nel comunicato necessita di chiarimenti. Il governo intende abrogare «le norme che prevedono l'esenzione per immobili dove l'attività non commerciale non sia esclusiva, ma solo prevalente». Probabilmente qui viene anticipata la volontà di abrogare la norma interpretativa emanata nel 2005 secondo cui l'immobile resta esente anche se l'attività non viene svolta in maniera non esclusivamente commerciale. Ma bisognerà comunque vedere in concreto le norme. Più chiare appaiono le altre due anticipazioni. In un immobile ci possono essere attività esenti ed attività non esenti. Attualmente in questo caso tutto l'immobile viene sottoposto al pagamento del tributo: l'esempio classico è quello della cappellina inserita nell'albergo, per cui l'Ici si paga anche sulla cappellina che di per sé sarebbe esente. Con le nuove norme la cappellina tornerebbe ad essere esente, senza variazioni in catasto. In sostanza, se le nuove norme dovessero essere emanate in questi termini, colpirebbero tutto il mondo del non profit, specie quello che opera nei settori scolastico, sanitario e ricettivo. Senza peraltro portare nelle casse dello Stato le cifre ipotizzate da più parti in questi giorni, dal momento che attualmente l'intera area dell'esenzione dell'Ici (dati del Ministero delle Finanze) vale 100 milioni di euro. Inoltre resterebbero altri profili problematici. Ad esempio: la casa di riposo gestita da una onlus sarebbe esente (poiché per legge le attività istituzionali delle onlus sono considerate non commerciali). Un'altra casa di riposo gestita da un soggetto non profit che non sia onlus potrebbe non esserlo. Infine sarebbero esenti gli immobili delle associazioni che svolgono attività solo per i propri soci. Così non pagherebbe l'Ici il circolo sportivo per ricchi e la pagherebbe invece l'associazione di periferia che gestisce un campetto per i ragazzi

del quartiere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EDITORIALE A PROPOSITO DI IMU (EX ICI)

IL NON PROFIT MERITA RISPETTO

UMBERTO FOLENA

Chi deve pagare l'Imu (ex Ici), paga già oggi e pagherà domani. Senza ingiustificabili sconti. Ma chi non deve pagare perché non fa "affari" ma "bene comune", non paga oggi e non è giusto che paghi domani. Se insomma un «ente non commerciale» - laico, cattolico o di un'altra religione - svolge in un suo immobile un'attività che gli procura profitto, è semplicemente equo che sia assoggettato a tutte le imposte previste. Ma se svolge, senza lucro, attività (ben individuate dalla legge) a servizio dei cittadini e della collettività va rispettato e, per quanto possibile, agevolato. Il governo appare intenzionato a chiarire, precisare e salvaguardare questa impostazione che è frutto di una ponderata e più che sensata scelta dello Stato. E questo annuncio è benvenuto. I trucchi mediatici di certe camarille e parti politiche (le solite), invece, non sono benvenuti per niente, soprattutto se finalizzati ad alimentare artificiosamente un'ostilità nei confronti della Chiesa cattolica. Ostilità che è del tutto estranea alla grandissima parte degli italiani, che conoscono la Chiesa per averla vicina di casa e vicina di cuore, concretamente, ogni giorno. Un primo trucco. La nota di Palazzo Chigi di mercoledì scorso esordisce così: «In merito all'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili riservata a tutti gli enti non commerciali...». Tutti gli enti. La nota non ne fa l'elenco, perché sarebbe sterminato. Ma non lo riduce nemmeno alla sola Chiesa cattolica, mai nominata. E neanche il commento del portavoce della Cei esprime auspici per la Chiesa ma per «il vasto mondo del non profit». Questa riduzione continuano invece a farla in molti, come se la questione, secondo il grossolano lessico radicale, riguardasse soltanto «il Vaticano» (sic). È come se leggessimo: «Gioca il Milan, ecco la serie A», riducendo l'intero campionato a una sola squadra, certo di gran peso... ma tutte le altre squadre? Non giocano? Non sono forse anche loro la «serie A»? Un secondo trucco è quello di chi commenta: è giusto far pagare gli immobili commerciali della Chiesa. Giustissimo. Solo che pagano già. Hanno sempre pagato. E chi deve e non paga - l'abbiamo scritto infinite volte - sbaglia di grosso e non è un privilegiato ma un contribuente infedele, un evasore. Gli immobili commerciali non sono mai stati esenti, come alcuni si ostinano a far credere, truccando le carte. La nota del governo lo ricorda perfettamente. Gli immobili dove si svolge un'attività non commerciale non pagavano l'imposta e non la pagheranno. Se nell'immobile si svolgono attività non solo non commerciali ma anche commerciali, l'imposta andrà pagata solo per la parte commerciale. Ciò è equo e potrebbe risolvere casi come quello - emblematico, e da noi portato in prima pagina nei mesi scorsi - dell'Hotel Giusti della suore di Sant'Anna a Roma: un modesto edificio di cinque piani, di cui due adibiti a comunità e a chiesa, gli altri tre ad albergo a una stella: le suore accusate da un quotidiano di non pagare hanno invece sempre pagato l'imposta per l'intero edificio. In futuro, par di capire, pagherebbero soltanto per i tre piani adibiti ad albergo. Privilegi? Non ce n'erano ieri né ce ne saranno domani, nessuno li chiedeva e nessuno li chiederà. La collaborazione tra Chiesa cattolica e Stato era leale ieri e sarà leale domani. E così il rapporto, ci auguriamo, tra lo Stato e tutte le realtà non profit. L'Europa, che i radicali hanno incalzato coi loro ricorsi contro la normativa per il non profit (tutto il non profit, anche se parlavano solo della Chiesa), già definisce «un progresso sensibile» la nota del governo Monti. I fumi ideologici di certe vecchie polemiche e gli acidi corrosivi di un ben noto anticlericalismo non possono cambiare la realtà. Non si tasserà la solidarietà e la carità, checché sperino qualcuno. Lo Stato sarebbe autolesionista: per incassare uno, finirebbe per spendere dieci per intervenire là dove già agisce la generosità dei cittadini. Di ogni colore politico e di ogni fede. Cattolici in prima linea.

Enti locali

Milano: bocciatura scontata E la Toscana taglia il contratto

Antonia Jacchia

Continua l'effetto domino. Dopo le decisioni sui rating sovrani di qualche giorno fa Moody's ha abbassato il giudizio sul merito di credito di 83 enti locali europei. E anche l'Italia ha avuto i suoi «declassati»: le Regioni Lombardia, Toscana, Marche, Umbria, Molise, Basilicata, Sicilia e Veneto, la Province di Torino e di Rieti, la Provincia e il Comune di Milano come pure quelli di Firenze, e le città di Venezia e di Siena. Ritoccati anche i giudizi sulle Province autonome di Bolzano e di Trento. Gli amministratori locali non sembrano troppo preoccupati per gli effetti di questa decisione, considerata dai più una relazione diretta del giudizio dato al Paese. Anche se di fronte alla necessità di chiedere un prestito alle banche il denaro costa più caro. «Ormai l'effetto delle agenzie di rating è già stato digerito dal mercato. Se l'Italia continua l'azione di rigore anche i Mercati capiranno». Così commenta l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci il downgrade del Comune di Milano. Secondo Tabacci «le agenzie non hanno incorporato quello che sta avvenendo in Italia. La Borsa ha già esiti positivi. Lo spread si è ridotto. Con il risanamento, migliorano i giudizi sull'Italia e quindi sui bilanci degli enti locali». Anche per l'assessore toscano al Bilancio, Riccardo Nencini, la decisione non ha «niente a che fare» con la situazione della sua Regione. «In assenza di un vero federalismo e di una vera autonomia finanziaria, il rating di Comuni e Regioni è legato a quello dei conti della Repubblica. Un paradosso e un assurdo, tant'è che la giunta toscana aveva già deciso nell'ottobre scorso di non rinnovare il contratto con Moody's». Un risparmio da 51 mila euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti Chi paga il conto delle nuove «pagelle»

Più Cari i Prestiti a Società e Comuni

I possibili effetti dell'ultimo declassamento dell'agenzia di rating A.Jac.

Il faro di Moody's dagli Stati si è spostato su banche, assicurazioni, enti locali e società di tutta Europa: ieri sono piovuti i tagli di rating o le «revisioni di prospettive» anche su molte realtà italiane. Un effetto domino: dopo il calo del giudizio sui rating sovrani di Italia (da A2 ad A3), Spagna, Portogallo, Slovenia, Slovacchia e Malta dei giorni scorsi, l'agenzia ha anche messo sotto osservazione 17 big del credito mondiale fra cui Goldman Sachs, Citigroup, Deutsche Bank, Ubs, Hsbc. E per l'Italia ha coniato addirittura un nuovo acronimo RuR Down (rating under review for downgrade - rating sotto osservazione in vista di un nuovo taglio), per giudicare lo stato di salute di 24 banche. Una decisione che rischia di far aumentare ulteriormente i costi di rifinanziamento degli istituti di credito (già cresciuti con il peggiorare della crisi del debito e l'introduzione di nuove regole) e di rendere più cari i prestiti per società ed enti locali. Il taglio colpisce anche otto Regioni e alcune Province e città della Penisola. E non perdona nemmeno i tre campioni delle assicurazioni tricolore (Unipol, Generali e Allianz spa) sulla cui sostenibilità finanziaria incide anche la crisi economica generale dell'Europa, in particolare quella dei Paesi periferici come appunto Italia e Spagna.

RIPRODUZIONE RISERVATA

24

Foto: le banche italiane coinvolte nell'ultima tornata di tagli di rating o revisioni di prospettive decisi dall'agenzia Moody's. In tutto sono 114 le banche europee appena «cadute» nel mirino di Moody's

52

Foto: miliardi È l'investimento in titoli italiani delle Generali, pari al 20% del portafoglio. Il rating è stato ridotto ad A1, ma in quanto multinazionale il Leone ha un voto superiore a quello dell'Italia

8

Foto: le Regioni italiane che sono state declassate da Moody's. Taglio del rating anche per 6 Province e 4 Comuni. Ritoccati i giudizi sulle Province autonome di Bolzano e di Trento (A1)

9%

Foto: la crescita dei profitti di Eni nel 2011 a 6,89 miliardi. Il dividendo è aumentato a 1,04 euro: il Tesoro incasserà una maxicedola di 1,262 miliardi (49 milioni in più rispetto al 2010)

CHI È SENZA ESENZIONE...

ICI, GRATTI LA CHIESA TROVI MEZZA ITALIA

Vittorio Zirnstein

L'annuncio di una profonda revisione delle esenzioni Ici per gli immobili di enti non commerciali ha suscitato grandi entusiasmi. Un atto in parte dovuto, quello promesso dal premier Mario Monti, europeista convinto e maestro di questioni e istituzioni comunitarie, che si spera favorirà il rientro dell'ennesima procedura d'infrazione contro l'Italia. Non solo: l'abrogazione delle disposizioni della legge 504 del 1992 mette fine a uno dei più sgradevoli e iniqui trattamenti di favore del nostro Paese: anche il Vaticano - alleluia - i vescovi e gli enti religiosi pagheranno l'imposta sugli immobili non destinati al culto e alle attività socio-educative non lucrative. A spanne, secondo stime Anci, sono circa 50mila gli immobili ecclesiastici in Italia, di cui 30mila non adibiti a culto e che, pertanto, tra poco saranno tassabili. Entusiasmi e manifestazioni di giubilo potrebbero però presto smorzarsi, o non suscitare più universale consenso: la Chiesa cattolica è prima nella lista, ma l'elenco dei privilegiati che non pagano l'Ici è lungo e pieno di insospettabili. Ne fanno parte fondazioni, enti culturali e sportivi, associazioni di categoria, sindacati e anche i partiti, nonché tutte le strutture religiose delle altre confessioni, dalle sinagoghe alle moschee. Certo, sulla carta è molto più semplice considerare attività commerciale il bar dell'oratorio o l'albergo gestito da religiosi, piuttosto che la sede di un partito. Anche perché in questo caso gli scambi di denaro sarebbero come minimo sospetti. Ma il caso dei sindacati è emblematico. Il patrimonio immobiliare di Cgil dovrebbe essere composto da un migliaio abbondante di unità. Difficile fare un conto esatto nel tentativo di districarsi tra le varie sigle e sottosigle. Numeri simili anche per la Cisl, mentre la Uil, molto pragmaticamente, ha costituito una società immobiliare, la Uil Labor Spa, che si occupa della gestione del patrimonio real estate. Va però ricordato che le entrate dei sindacati non si esauriscono con le quote degli associati. Con la legge 104 del 1991, infatti, le associazioni riconosciute dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro hanno il diritto di costituire Centri di assistenza fiscale, gli imprescindibili Caf, che nel 2011 hanno generato un giro d'affari stimato attorno ai 330-350 milioni di euro. Che si tratti di attività tipica di un sindacato è certo, ma che non abbia fini di lucro è quantomeno discutibile. Cgil, Cisl e Uil dicono di poter attestare, bollettini alla mano, di avere pagato l'Ici. Non c'è motivo per dubitarne, e d'altronde anche la Cei, sino all'altro ieri, ha sempre sostenuto di pagare il dovuto. E sicuramente, data la vischiosità della legge in vigore, è proprio così. Ora la musica dovrebbe cambiare radicalmente. Il comunicato diffuso da palazzo Chigi lascia poco spazio alla fantasia. A pagare saranno tutti. Monti si è preso un impegno a livello europeo, direttamente con il vicepresidente della Commissione Joaquin Almunia. Non ci sono molti margini per tirarsi indietro o per rimandare, come è accaduto con buona parte delle promesse liberalizzazioni. Ciò non toglie che lobby e gruppi di interesse proveranno a intromettersi per diluire la portata dell'emendamento: molti dei parlamentari che mercoledì hanno gioito fanno da ponte per qualcuno dei privilegiati dell'Ici che, a loro dire, sarebbero in fin dei conti meritevoli di un trattamento di favore.

IL TESORO

Fino a un miliardo di euro Tanto hanno risparmiato

La valutazione più prudente è quella dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Che però in queste ore si stupisce per non essere stata consultata da Mario Monti, nella formulazione dell'emendamento che introdurrà l'Imu agli edifici adibiti ad uso commerciale fin qui esenti. L'Imu, ex Ici, è appunto un'«imposta unica municipale». Ma si sa, Monti fa da sé, soprattutto le leggi. Comunque secondo le stime dell'Anci sugli introiti dell'Ici sugli immobili commerciali della Chiesa «l'importo complessivo dovrebbe attestarsi tra i 500 e i 600 milioni di euro». Lo ha reso noto il presidente Graziano Delrio. «Sarebbe stato opportuno», ha detto ancora Delrio, «che su questo tema il governo discutesse anche con noi», in ogni caso «è bene ricordare che l'intenzione dell'esecutivo è aderente con le direttive Ue».

Ma l'esenzione ai beni commerciali ecclesiastici che verrebbe persa dalla Chiesa potrebbe valere quasi un miliardo, secondo l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale che alcuni mesi fa aveva condotto uno studio sulla materia. Nel calcolo aveva compreso anche le onlus. Secondo i tecnici dell'Ifel, la base imponibile rimasta finora sottratta dall'Ici supera i 171 miliardi di euro, ma una buona parte resterà ancora fuori dalla tassazione. Considerando il livello di imposizione sugli immobili (l'aliquota ordinaria del 7,6 per mille sui beni diversi dalla prima casa può essere alzata dai Comuni fino al 10,6 per mille) può comportare un gettito tra i 700 milioni e 1 miliardo.

Stime diverse sul gettito che potrebbe arrivare dall'Imu sui beni ecclesiastici Al lavoro per inserire un emendamento già nel decreto sulle liberalizzazioni

Da 100 milioni a 2,2 miliardi il balletto delle cifre

MICHELE DI BRANCO

ROMA - L'emendamento è pronto e il canale normativo per farlo passare potrebbe essere, ma non è certo, il decreto liberalizzazioni. La riforma è di quelle destinate a cambiare non poco i rapporti tra Italia e Vaticano mettendo la parola fine a polemiche che durano da vent'anni. E cioè da quando, nel '92, è nata l'Ici. Oggi la Chiesa ha diritto all'esenzione del pagamento dell'Imposta comunale sugli immobili per tutti gli edifici che hanno al loro interno una struttura religiosa. Ad esempio una chiesa o una cappella. Il che vuol dire che anche le scuole, gli ospedali le strutture sportive o quelle turistiche di proprietà ecclesiale sono esenti dal versamento imposta nel caso in cui abbiano al loro interno un luogo «deputato al culto». Il governo Monti - pressato da Bruxelles che già nel 2005 aveva aperto una inchiesta per «sospetti aiuti di Stato» - punta a cambiare radicalmente la filosofia delle regole attuali. Finite peraltro anche nel mirino della Cassazione, nel 2004. La Chiesa conserverà il diritto all'esenzione solo nel caso di edifici integralmente non commerciali come chiese, parrocchie, oratori, mense dei poveri e strutture no profit. Mentre per quanto riguarda gli edifici anche parzialmente commerciali, l'esenzione sarà limitata alla sola frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale. E dunque, nei confronti di un ospedale o di una scuola, verrà esclusa dal calcolo della tassa la parte della struttura dove non si svolgono attività commerciali. Su tutto il resto che non può dirsi luogo di culto, al contrario di quanto stabilito 7 anni fa dal governo Berlusconi in una discussa interpretazione poi confermata da Prodi un paio di anni dopo, l'Ici dovrà essere pagata fino all'ultimo euro. A questo proposito, per le strutture religiose, verrà introdotto un meccanismo di dichiarazione vincolata a direttive rigorose stabilite dal ministero dell'Economia per individuare il rapporto proporzionale tra attività commerciali e non commerciali esercitate all'interno dello stesso immobile. Monti, che qualche settimana fa aveva anticipato in una lettera al vicepresidente della Commissione europea, Joaquin Almunia, le sue intenzioni, è convinto che la soluzione sia in grado di chiudere una volta per tutte la procedura di infrazione avviata da parte della Commissione Europea nell'ottobre del 2010. Sul possibile beneficio, in termini di gettito in arrivo, per le casse dello Stato, ballano in queste ore le cifre più disparate. In ballo ci sarebbero circa 100 mila immobili, tra cui 9 mila scuole, 26 mila strutture ecclesiastiche e quasi 5 mila strutture sanitarie. L'Agenzia di ricerca economica e sociale si è spinta a parlare di 2,2 miliardi di euro di entrate aggiuntive per gli enti locali. Una cifra esorbitante, considerato che il gettito complessivo dell'Ici non supera i 9 miliardi. Più realisticamente l'Anci, l'associazione che rappresenta i Comuni che incasseranno i soldi, parla in queste ore di 5-600 milioni. Parola del presidente dei sindaci, Graziano Delrio. Si tratta di una previsione ottimistica anche questa, probabilmente. Infatti, nel rapporto del gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, guidato dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva voluto per censire le varie voci che riducono il gettito fiscale, accanto alla voce «Chiesa» era stata indicata una cifra di appena 100 milioni. E a confortare questa stima prudenziale c'è anche uno studio riservato realizzato alcuni anni fa dall'assessorato al Bilancio del comune di Roma ai tempi dell'amministrazione Veltroni. In quel dossier, l'esenzione Ici in favore della Chiesa pesava sulle casse del Campidoglio, in termini di mancato introito, per non più di 60 milioni. E a Roma, ovviamente, si trova larga parte degli immobili ecclesiastici. Anche Bologna, per dire, ha fatto i suoi calcoli. E non si va oltre i 60 mila euro l'anno. E prudenza reclama anche una fonte dell'Agenzia del Territorio. «Molti comuni - avverte un dirigente - non conoscono tutte le proprietà della Chiesa. Molte di queste non sono neppure registrate e ci sono migliaia di immobili fantasma». Possibili caratteristiche della nuova Ici sul mondo degli enti non commerciali

Le linee guida L'ESENZIONE SARÀ Riferita agli immobili nei quali si svolge in modo esclusivo un'attività non commerciale 100 Abrogata per i luoghi nei quali l'attività non commerciale non sia esclusiva ma solo prevalente milioni Limitata alla sola frazione di unità nella quale si svolga l'attività di natura non commerciale

ANSA-CENTIMETRI INOLTRE Sarà introdotto un meccanismo di dichiarazione per individuare il rapporto proporzionale tra attività commerciali e non commerciali esercitate all'interno dello stesso immobile I maggiori tributi che si dovrebbero generare con la nuova norma

Il rapporto con lo Stato

CHIESA E TASSE IL DOPPIO SEGNALE

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

CONTINUA A PAG. 22 CHE l'Ici non escluda immobili della Chiesa cattolica deve considerarsi un traguardo positivo su quel lungo cammino della integrazione della organizzazione istituzionale dei credenti in Italia nella comune cittadinanza nazionale. Vengono in evidenza due profili. Il primo è quello della partecipazione al dovere di alimentare la fiscalità generale, non solo per rispettare il principio di eguaglianza, che accomuna i cittadini nel territorio dello Stato, ma anche per stabilire una qualche reciprocità alla destinazione dell'otto per mille, di cui i contribuenti possono, se vogliono, gratificare le attività della Chiesa. L'Ici in questione riguarderà immobili utilizzati per gestirvi scuole, cliniche, alberghi. L'esenzione resterà per gli immobili impiegati in attività assistenziali, caritative, educative quali gli oratori, o di culto quali le Chiese o le sedi parrocchiali. Il secondo profilo è più interno a considerazioni endoecclesiali. La Chiesa è per sua missione originaria Chiesa dei poveri. Anche se nel novero delle beatitudini, proclamate nel Sermone della Montagna, beati pauperes si completa con l'ablativo di limitazione spiritu, senza alludere più accentuatamente alla povertà economica, la storia della Chiesa non ha mai smentito la sua tutela privilegiaria di quanti al mondo sono diseredati, marginali, indigenti, o del tutto abbandonati alla mendicizia. Nel cuore di molti credenti in ogni secolo si è sofferto per il contrasto tra la ricchezza di abbazie, vescovati, e della istituzione ecclesiastica nel suo insieme. Questa proveniva da atti di donazione, da disposizioni testamentarie, pur sempre manifestazione di devozione religiosa. La proprietà fondiaria della Chiesa nel mondo europeo poteva competere con la sovranità territoriale di re e grandi feudatari. PAGINA Le origini dei processi di secolarizzazione, prima che culturali furono di retrocessione o di confisca dei beni ecclesiastici nella mano pubblica, comunque nella sfera della economia produttiva, contrapposta significativamente alla manomorta della Chiesa. Materia di controversia nei rapporti storici di Chiesa e Stato fu anche questa. Ma non va dimenticato che l'appello della povertà ebbe, a compenso della politicità assunta da una tale questione, una eco profonda nella spiritualità del cristianesimo europeo. La fondazione degli ordini mendicanti ebbe una motivazione di monito critico verso una Chiesa ricca, da ricondurre ai paradigmi evangelici. Più tardi la Controriforma sollecitò la proliferazione di opere, non a caso dette pie, chiamate ad alleviare la condizione di abbandonati, malati, poveri di ogni povertà. Nonché di associazioni volontarie, quale quella vincenziana, per fare un esempio tra mille. Il dilemma tra ricchezza e povertà non si affronta in una coscienza religiosa con pregiudiziali ideologiche. Abbiamo nella nostra memoria l'auspicio di Pier Paolo Pasolini che il Papa abbandonasse il Vaticano e si trasferisse in una qualunque casa d'affitto come uno tra tanti. La ricchezza della Chiesa ha prodotto monumenti entrati nel patrimonio storico della cultura dei popoli cristiani. Né si può ignorare che non ad egoismi di persone e di gruppi essa giova, ma alla missione universale della Chiesa che ha per meta la promozione della condizione umana nella realizzazione dei valori civili e spirituali che discendono dalle verità rivelate. Finché questa funzione continuerà ad essere assolta non si contesterà neppure nel segreto delle coscienze credenti più vigili e critiche la legittimità di quella ricchezza. Tanto più che, anche volendo prescindere dalle tutele dei regimi concordatari, il principio costituzionale di laicità degli Stati contemporanei salvaguardia la libertà di coscienza e in essa di quella di qualunque fede, compresa la miscredenza. Che la Chiesa non possa essere depauperata dei mezzi per la sua missione non è oggi ipotesi teoricamente proponibile. Ma fuori di questo confine, ogni altra attività economica diversamente orientata va considerata come quella svolta da qualsiasi altro privato. La Cei ha ben corrisposto prontamente ad una esigenza di giustizia, nel senso più lato che questo termine deve avere in materia. Così guadagna la facoltà di educare la collettività dei cittadini credenti all'adempimento di doveri che fondano la solidarietà sociale, che nella traduzione del vocabolario evangelico è fraternità, tanto più reale e non soltanto emotiva, quando ha un giusto costo. Ma contemporaneamente l'intera operazione innovativa di una imposta che passerà nella competenza dei Comuni spegnerà non solo le fondate obiezioni laiche, ma quel che conta di più il disagio di

coscienza di credenti che conservano congiunta alla fede la fedeltà alle ragioni dello Stato e di tutti i concittadini.

VOLTI TESI DOPO L'INCONTRO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CON LE ALTE GERARCHIE VATICANE

Monti, Ici alla Chiesa con il plauso dell'Ue

Il commissario Almunia: «Pronti a fermare la procedura di infrazione» PARERI DIVERSI Casini: «Bene così». Pdl scettico: «Vigileremo sul testo»
ANGELO BOCCONETTI

ROMA. Difficile credere alle versioni ufficiali o ai silenzi. Il Presidente del Consiglio, Mario Monti, è uscito dall'incontro bilaterale tra il Governo italiano ed il Vaticano, senza rilasciare alcuna dichiarazione. «Non è il momento», si è limitato a sussurrare ai giornalisti il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. «Si è parlato di tutto, ma non dell'Ici, ve lo assicuro»: questo il commento di Francesco Maria Greco, ambasciatore presso la Santa Sede. Ed anche Renato Schifani, presidente del Senato, ha preferito usare giri di parole: «Non può essere il problema dell'Ici a mettere in discussione o ad inquinare i rapporti che storicamente si intrecciano tra lo Stato Italiano ed il Vaticano». Ma la decisione è presa, scritta fin nei minimi dettagli: anche la Chiesa pagherà l'Imu (questa la denominazione esatta della vecchia Ici), sui beni di proprietà non adibiti a luogo di culto. Se dovesse esser presente una porzione di immobile dedicata alle funzioni religiose, solo quella porzione di immobile sarà esentata. Persino a Bruxelles conoscono la portata del provvedimento, e lo approvano, e sono pronti ad interrompere la "procedura di infrazione" che era stata aperta nei nostri confronti. «Si tratta di un progresso sensibile - ha spiegato ai giornalisti il portavoce del Commissario alla concorrenza europea, Joaquin Almunia - La procedura aperta nei confronti dell'Italia è tuttora in corso, ma, quando l'emendamento sarà votato ed approvato dal Parlamento italiano, speriamo di poterla chiudere rapidamente». A sera, poi, dagli studi del Tg di Sky news, il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ha ammesso: «Proprio la procedura aperta dalla Comunità europea nei nostri confronti ci ha indotto ad agire con rapidità». Monti ha già ricevuto il "via libera" da tutte le forze che lo sostengono. Il "sì" di Pier Ferdinando Casini era quello più atteso, perché l'Udc è sensibile alle opinioni che circolano in Vaticano: «la posizione del premier è ineccepibile - ha sostenuto il leader centrista - è in linea con quanto tutta la maggioranza, in tutte le sue espressioni, ha sempre dichiarato. E' giusto che ci sia esenzione per il "no profit"». Restano, anche nel mondo cattolico, perplessità: «Dobbiamo essere molto attenti a come verrà scritto questo testo: ad esempio, la mia parrocchia, usa gli introiti provenienti da un parcheggio auto per finanziare la mensa dei poveri. In questo caso come si fa?», si chiede il leader dell'Api, Francesco Rutelli. Molto più concrete le resistenze negli ambienti del Pdl; la parola d'ordine, sussurrata e non avallata dai vertici del partito è «prima la lotta all'evasione, poi l'Ici per la Chiesa». «Non vorremmo che mentre la Guardia di Finanza controlla i libri contabili di un oratorio o di un ricovero di pellegrini, a pochi metri di distanza vi fosse una discoteca, una sauna per gay, o un locale per incontri che, con la scusa dell'Associazione Culturale non solo non paga l'Ici, ma non emette neppure scontrini fiscali»: questo lo sfogo, per tutti, di Antonio Mazzocchi, Pdl e presidente dei Cristiano Riformisti. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, è dovuto intervenire immediatamente per impedire che il dissenso potesse salire di tono: «Non abbiamo alcun pregiudizio: se il governo ha individuato norme non punitive nei confronti della Chiesa, le valuteremo con favore». Il governo sta valutando con molta attenzione gli eventuali spostamenti dell'asticella verso una tassazione più o meno ampia. Anche perché, al momento, l'entità del gettito che arriverà nella casse dello Stato è aleatorio. La stima più bassa è quella fornita da Avvenire, quotidiano della Cei che indica in 100 milioni il maggior ricavo per il ministero dell'Economia. «L'emendamento del governo è un capolavoro di concertazione tra Stato e Chiesa - minimizza il quotidiano - e serve, tra l'altro, ad impedire che l'Ue intervenga con sanzioni». Ma circolano cifre molto superiori. L'Ares, società specializzata in ricerche, stima la crescita delle entrate fiscali in quasi due miliardi di euro. E l'Agenzia delle entrate, in uno studio "non ufficiale" si discosta di poco da questa cifra. L'Ifel, istituto che studia le economie locali, indica un'altra cifra ancora: tra i 700 milioni ed il miliardo di euro. Per l'Anci, l'associazione dei comuni italiani (che poi sarebbero i primi beneficiari dell'Imu), non ci si deve

aspettare più di 500, 600 milioni. Ma anche questa cifra è da considerare indicativa perché, nella sola città di Roma, si stima introiti che variano dai 25 ai 50 milioni.

IL RICEVIMENTO PER L'ANNIVERSARIO DEI PATTI LATERANENSIS

TRA I PRIMI IL PRESIDENTE DEI VESCOVI All'incontro ha partecipato anche Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e arcivescovo di Genova

L'ARRIVO DI FINI A PALAZZO BORROMEIO IL PRESIDENTE della Camera Gianfranco Fini ha partecipato al ricevimento di Palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata italiana alla Santa Sede

I MINISTRI INSIEME ALL'INCONTRO BILATERALE ARRIVANO tutti assieme, il ministro dell'Interno Maria Cancellieri, quello alla Sanità Renato Balduzzi ed Elsa Fornero, responsabile del Welfare

ALL'ESTERNO PROTESTA DEI RADICALI DAVANTI a palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, si è svolta una protesta organizzata dai radicali

FISICHELLA CONTESTATO PER IL CROCEFISSO DIVERBIO tra il radicale Staderini e monsignor Fisichella, che di fronte ai cori sul presunto valore della catena con crocefisso, se l'è sfilata e ha detto: è bigiotteria, con questa non ti compri neanche un caffè

Foto: Il segretario di Stato Vaticano Bertone conversa con Napolitano e Monti durante il ricevimento per i Patti Lateranensi

Le reazioni. Intesa bipartisan in politica

Nessun intento di «punire» la Chiesa italiana

FESTA TRANQUILLA Il tema fiscale resta sullo sfondo in occasione della celebrazione dei Patti Lateranensi

Carlo Marroni

Il tema dell'Imu sui beni della Chiesa (e di tutto il no profit) è rimasto là, nel mezzo della bella sala di palazzo Borromeo dove si è svolto l'incontro tra i vertici della Repubblica e quelli della Chiesa. Ma è stato accuratamente evitato. Almeno così assicurano ministri e cardinali, mischiati per il ricevimento annuale in ricordo dei Patti Lateranensi. All'indomani della decisione del governo di mettere mano a una materia tanto delicata quanto complessa le diplomazie dei due stati hanno convenuto ieri di stare alla larga dal tema, e aspettare la norma quando arriverà (il prossimo venerdì 24 febbraio, nel decreto fiscale).

Giorgio Napolitano si è limitato a commentare che l'incontro è andato «benissimo, gli uni e gli altri mi hanno detto che è andata benissimo. D'altronde, sono loro i protagonisti». Presente mezzo governo, a partire dal premier Mario Monti con i ministri Terzi, Severino, Riccardi, Ornaghi, Fornero, Passera, Balduzzi, Moavero e Profumo: uno schieramento ad alta intensità cattolica ma di marca "tecnica", che ha messo mano a una materia da cui i politici si sono sempre tenuti alla larga. Ma la consegna del silenzio e le caute reazioni di due giorni fa dei vescovi indica che qualche preoccupazione c'è per come sarà applicata la norma, tanto che si ripete ad alta voce che non sia penalizzato il no profit. «Non può essere il problema dell'Imu a mettere in discussione o ad inquinare i rapporti che ha lo Stato italiano con la Chiesa» ha detto il presidente del Senato, Renato Schifani. «Se il Governo ha individuato delle norme non punitive nei confronti della Chiesa le valuteremo con favore» ha incaricato il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che era presente insieme agli altri due leader dei partiti di maggioranza, Pierluigi Bersani e Pierferdiando Casini. Quest'ultimo ha chiarito: «Bisogna sgravare dall'Imu le attività caritatevoli e assistenziali che svolgono un ruolo fondamentale anche in assenza delle strutture pubbliche: su questo Monti è in linea con quanto la maggioranza in tutte le sue componenti ha sempre dichiarato». Insomma, all'indomani dell'annuncio della norma sta affiorando uno schieramento bipartisan di deputati che cerca di mettere dei paletti in difesa del no profit, nel suo insieme. «Vediamo che la decisione del governo di preparare un emendamento sul pagamento dell'Imu da parte della Chiesa ha riportato in superficie il solito rigurgito anticlericale», hanno dichiarato in una nota i deputati Maurizio Lupi (Pdl), Ugo Spalletti (Pd), Gianluca Galletti (Uc), Gabriele Toccafondi (Pdl), Paola De Micheli (Pd), Angelo Compagnon (Udc).

Uno schieramento piuttosto eterogeneo, ma che segnala come si cerchi di dare garanzie al mondo dell'associazionismo (Lupi è vicino a Ci) ma anche dei partiti, visto che tra i firmatari c'è Spalletti, storico tesoriere dei Ds e custode del patrimonio immobiliare.

Di Imu, quindi, ufficialmente non si è parlato - come ha assicurato l'ambasciatore presso la Santa Sede, Francesco Maria Greco - ma di certo si è discusso di scuola (ma non di soldi), di libertà religiosa (ma non di crocefisso) e di Europa (ma non di Fondo salva Stati). Al termine dell'incontro plenario fitti colloqui da un parte tra Napolitano e il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, e dall'altra tra Monti e il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Sulle cifre la Cei dice la sua: per il portavoce Domenico Pompili è di circa 100 milioni di euro la stima del valore dell'esenzione dell'imposta sugli immobili di proprietà della chiesa destinati a fini esclusivamente commerciali. Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Patti Lateranensi

I primi accordi di mutuo riconoscimento tra il Regno d'Italia e la Santa Sede vennero sottoscritti l'11 febbraio 1929. Presero il nome del palazzo di San Giovanni in Laterano in cui avvenne la firma degli accordi, che furono negoziati tra Pietro Gasparri e Benito Mussolini

MANOVRA E MERCATI Il nodo delle esenzioni

Il fisco punta il mattone delle Onlus

Il principio della «quota commerciale» non si applica solo agli enti ecclesiastici I CONFINI L'imposta può riguardare le attività «profit» di circoli sportivi e ricreativi Più difficile l'estensione a partiti e sindacati IL PROBLEMA-ISTRUZIONE Nell'area del prelievo potrebbero rientrare le scuole parificate ma gli istituti statali sono sempre esenti

Gianni Trovati

MILANO

Individuare la «quota» dell'immobile utilizzata a scopi commerciali, autocertificarla in un modello ad hoc preparato dall'amministrazione finanziaria, e su quella pagare l'Imu. Dovrebbe essere questo il percorso che supererà l'attuale «no-tax area» degli immobili posseduti dagli enti ecclesiastici e dalle altre realtà non commerciali e che, secondo i primi riscontri arrivati ieri da Bruxelles, dovrebbe spegnere la procedura di messa in mora nei confronti dell'Italia. Un'operazione destinata, se avrà successo, a chiudere definitivamente anche la partita degli arretrati che invece diventerebbe spinosa in caso di condanna dell'Italia in sede europea.

In gioco c'è una base imponibile potenziale molto variegata, che supera i 171,5 miliardi di euro (il dato si basa sulle stime realizzate dai tecnici Ifel nel corso del confronto con il Governo sul fisco municipale; si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e che, a seconda della quota che riuscirà a evitare il pagamento anche dopo che il decreto fiscale in preparazione fisserà le nuove regole, potrebbe produrre un gettito compreso fra i 700 milioni e il miliardo di euro all'anno. Naturalmente, gli effetti concreti dipendono dai chiarimenti sulle singole categorie di immobili: le scuole parificate, per esempio, potrebbero rientrare nella categoria profit, ma va ricordato che gli istituti statali sono esenti Ici.

A guardare con attenzione alle evoluzioni dell'Imu annunciate mercoledì dal presidente del Consiglio Mario Monti, del resto, non c'è solo la Chiesa: in ballo ci sono anche le associazioni non profit (ma non le cooperative sociali, che già nel vecchio regime pagavano l'Ici salvo decisioni diverse da parte del loro Comune), i partiti, i sindacati, le fondazioni, le associazioni sportive, i circoli privati. Tutte queste realtà sono oggi coperte dall'ombrello dell'esenzione, ma non tutte sembrano accomunate dallo stesso destino una volta che sarà introdotto il nuovo parametro.

Tutto nasce, infatti, dal doppio passaggio bipartisan attuato fra il 2005 e il 2006 che ha sottratto all'Ici gli immobili di questi soggetti in tutti i casi nei quali l'utilizzo non fosse «esclusivamente commerciale». Su questo ribaltamento del parametro originario, secondo il quale erano esentati solo gli immobili utilizzati «esclusivamente a fini non commerciali», si è innestata una prassi diffusamente generosa, di solito aiutata anche dai mancati controlli da parte dei Comuni sugli immobili che anche con quelle regole avrebbero potuto produrre gettito.

La nuova ipotesi della "radiografia" degli immobili, per individuare le aree utilizzate per scopi commerciali e ri-sottoporle alla tassazione, sembra però destinata ad avere effetti diversi a seconda della tipologia dei proprietari. Il terreno, infatti, è parecchio articolato, come mostra per esempio il caso del terzo settore. Già oggi, prima di tutto, il suo panorama è diviso fra le cooperative sociali, che non godono dell'esenzione generale e devono nel caso ottenerla dal singolo Comune, e le associazioni, che invece oggi entrano nella "no-Imu area". Per questi soggetti la futura tassazione dipenderà dalla concreta possibilità di individuare la quota commerciale dell'attività di ciascun ente: un'impresa non semplice, all'interno di un novero di settori che va dalle associazioni culturali o di promozione turistica all'associazione nazionale allevatori del cavallo da sella italiano, giusto per citare qualcuno dei soggetti realmente esentati dall'imposta a Roma.

Sotto l'influsso della novità in arrivo finisce poi il variegato mondo dei circoli privati che già oggi, quando sono finti e nascondono in realtà locali e ristoranti profit, entrano nelle cronache quotidiane sulla lotta all'evasione erariale. Con il nuovo criterio della tassazione legata all'attività commerciale, dovranno passare alla cassa per

l'Imu a prescindere dalla loro natura giuridica. Più complesso è il discorso su realtà come fondazioni, partiti e sindacati. Per capire le loro prospettive di tassazione bisognerà vedere come sarà concretamente inteso il carattere «commerciale», i cui confini non coincidono esattamente con quelli dell'attività «profit»; i sindacati, per esempio, svolgono servizi di assistenza fiscale dietro compenso, ma i Caf sono in genere società a parte che non coincidono con i proprietari dell'immobile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI ECCLESIASTICI

Che cosa cambia per le varie categorie di proprietari

COM'È OGGI

Oggi per gli immobili degli enti ecclesiastici è sufficiente avere una parte dedicata al culto per evitare completamente il pagamento dell'Imu

COME PUÒ DIVENTARE

Con il nuovo criterio, sarà sufficiente la presenza di una parte dell'immobile adibita ad attività commerciale per pagare l'Imu in misura proporzionale a quella parte

ONLUS

COM'È OGGI

Oggi le associazioni sono sempre esentate dall'Imu, mentre nel caso delle cooperative sociali la normativa prevede il pagamento dell'imposta

COME PUÒ DIVENTARE

Con l'applicazione del nuovo criterio, anche per le associazioni l'imposta sarà proporzionale alla parte di immobile destinata ad attività commerciale. Da definire i criteri per le tante attività presenti

SINDACATI

COM'È OGGI

Anche i sindacati rientrano nel novero degli enti esclusi dal pagamento dell'imposta sul mattone in quanto enti non commerciali

COME PUÒ DIVENTARE

Non sarà semplice applicare il criterio dell'attività «commerciale». I Caf, per esempio, rimandano in genere a società diverse dal sindacato proprietario dell'immobile

PARTITI

COM'È OGGI

Come i sindacati, anche i partiti e le fondazioni sono compresi fra le categorie oggi completamente escluse dal versamento dell'imposta sul mattone

COME PUÒ DIVENTARE

Anche in questo caso, se il decreto vorrà ottenere il pagamento dell'imposta occorrerà individuare un parametro differente dalla semplice attività «commerciale»

ASS. SPORTIVE

COM'È OGGI

Le associazioni sportive dilettantistiche sono esenti in tutti i casi dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili

COME PUÒ DIVENTARE

Con i nuovi criteri le associazioni sportive dilettantistiche potrebbero essere tenute al pagamento per gli immobili (per esempio le strutture sportive) affittate a soggetti esterni

CIRCOLI PRIVATI

COM'È OGGI

Niente Ici sui circoli privati, che in alcuni casi possono anche «nascondere» attività commerciali (per esempio ristoranti o altri esercizi)

COME PUÒ DIVENTARE

Nel nuovo regime, l'imposta municipale sugli immobili sarà proporzionale all'utilizzo per attività commerciali, anche a prescindere dall'effettiva natura di circolo privato «chiuso» ai non soci

Il fronte europeo. La nuova imposizione eliminerebbe il procedimento di infrazione

Così l'Italia evita le sanzioni comunitarie

Giuseppe Chiellino

Per ora è solo un primo passo. Un «progresso sensibile», certo. Ma tutto da verificare una volta che il testo delle modifiche annunciate dal Governo italiano sulle esenzioni dall'Imu saranno approvate dal Parlamento. È questa, ufficialmente, la posizione del commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia, vicepresidente della Commissione Ue, all'indomani dell'annuncio di Mario Monti. E in effetti a Bruxelles la preoccupazione che il testo finale subisca stravolgimenti parlamentari è alta. Tanto più che l'intesa tra gli uffici di Almunia e l'Italia dovrà comunque passare al vaglio dell'intera Commissione, una volta che il testo diventerà legge, prima di chiudere - eventualmente - la procedura d'infrazione. E qui c'è un punto molto delicato su cui bisognerà trovare una soluzione: la gestione del passato. Si tratta, secondo una stima che trova credito anche negli ambienti comunitari, di circa 700 milioni euro all'anno (almeno dal 2006) che in base alle regole Ue sugli aiuti di Stato dovrebbero essere recuperati. Il problema è come recuperarli. Una delle difficoltà che fanno oscillare le stime del gettito Imu che deriverebbe dagli immobili degli enti non commerciali oggi esentati, compresi quelli degli enti religiosi, è che nessun Comune ha le informazioni catastali necessarie per stabilire in modo corretto chi e quanto deve pagare.

Eliminare il mostro giuridico che è alla base della procedura Ue sanerebbe il futuro ma lascerebbe aperta la questione del passato. Su questo nodo sicuramente dovranno confrontarsi gli esperti della Commissione e del Governo, ben sapendo che è un aspetto che hanno a cuore anche coloro che hanno portato avanti il ricorso per sei anni.

Non solo: tra i ricorsi pendenti sulla materia a Bruxelles ce n'è anche uno che riguarda la riduzione del 50% dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche per gli enti di assistenza sociale, istituti di istruzione e di studio senza fine di lucro, ed enti con fini di beneficenza ed istruzione, compresi gli enti ecclesiastici (art. 6 del Dpr 601/73). Questa disposizione contempla anche gli istituti autonomi per le case popolari, fondazioni ed associazioni esclusivamente culturali. Si tratta di un dossier che la Ue ha tenuto separato ma potrebbe tornare di attualità. Come se non bastasse, resta aperta anche la procedura sull'articolo 149 del Tuir che mette al riparo gli enti ecclesiastici e le associazioni sportive dalla perdita della qualifica di ente non commerciale. Due spade di Damocle sulla procedura che Monti sta cercando di evitare.

Approfondimenti sul Blog

Il Paese delle Imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E MERCATI Le semplificazioni fiscali

Un solo sconto Imu per famiglia

Più vincoli alla detrazione per il nucleo familiare - Esenti gli edifici dei Comuni IL GETTITO Resterà ai sindaci l'imposta pagata dai soci di cooperative edilizie e dagli assegnatari di alloggi degli ex Iacp

Eugenio Bruno

ROMA

Neanche il tempo di cominciare a marciare e per l'Imu è già l'ora del primo tagliando. La bozza del decreto sulle semplificazioni fiscali atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana dovrebbe modificare in più punti l'imposta federalista che da gennaio ha sostituito l'Ici. Tra le modifiche in arrivo ci sarebbero la precisazione che ogni nucleo familiare avrà diritto a una sola detrazione e l'accoglimento di alcune revisioni caldegiate dall'Anci, a cominciare dall'esenzione per gli immobili comunali. Senza però dimenticare la cancellazione dell'esonero sui beni della Chiesa e del no profit (su cui si veda altro articolo a pagina 4).

Come anticipato nelle scorse settimane su questo giornale, per implementare il fisco municipale l'Esecutivo preferisce usare un Dl anziché i decreti legislativi correttivi previsti dalla legge delega sul federalismo (la 42 del 2009). La prima novità interesserà le famiglie. Intervenendo sull'articolo 13 della manovra di Natale - che ha anticipato dal 2014 al 2012 l'arrivo del nuovo tributo sugli immobili e ne ha esteso l'ambito alla prima casa - le norme messe a punto dal Governo precisano che, per abitazione principale, deve intendersi quella in cui non solo il proprietario ma anche il suo nucleo «dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente». Con il post scriptum che le agevolazioni applicabili - a cominciare quindi da quella di 200 euro più 50 per ogni figlio residente di età inferiore ai 26 anni sull'Imu prima casa - si applicano «per un solo immobile» anche se i singoli familiari hanno la dimora o la residenza in un altro stabile dello stesso Comune.

Più tarate sulle richieste dei sindaci appaiono gli altri cambiamenti. In primis la previsione che i municipi non dovranno versare l'imposta sugli immobili di cui hanno la proprietà o un altro diritto reale. Esenzione che riguarderà tutti gli stabili posseduti dall'amministrazione comunale per fini istituzionali, seppure ubicati nel territorio di un altro municipio.

Al tempo stesso si pensa di intervenire sulla ripartizione a metà del gettito tra Stato e Comuni che è stata prevista dal decreto «salva-Italia» di dicembre e non è mai piaciuta ai primi cittadini. La suddivisione fifty fifty degli introiti assicurati dall'applicazione (dalla seconda casa in su) dell'aliquota dello 0,76% rimane. Ma non riguarderà l'imposta ad aliquota dimezzata versata dai proprietari che siano anche soci delle cooperative edilizie né gli alloggi assegnati dagli ex Istituti autonomi case popolari (Iacp).

Sempre in materia di sindaci cambiano gli adempimenti per comunicare le manovre sulle aliquote o sull'importo del bonus figli. Dal 2013 le relative deliberazioni dovranno essere inviate esclusivamente per via telematica al sito internet del dipartimento Finanze dove saranno poi pubblicate. L'invio dovrà avvenire entro il 23 aprile e la pubblicazione entro il 30 dello stesso mese se i primi cittadini vorranno renderle applicabili retroattivamente da gennaio. Fermo restando che l'obbligo di utilizzare il web varrà per tutti gli interventi su tributi e tariffe comunali.

Per quest'anno invece ciò che è stato è stato. La bozza del decreto sulle semplificazioni fiscali conferma l'anticipazione pubblicata su questo giornale a proposito dei versamenti per il 2012. Ai fini dell'acconto di giugno i contribuenti dovranno calcolare il quantum da versare sulla base dell'aliquota di partenza dello 0,4% (0,76% dalla seconda abitazione in poi), senza tenere conto delle eventuali variazioni in su o in giù decise dai sindaci. E lo stesso varrà anche per la detrazione da 200 euro.

Completano il set di modifiche il dimezzamento della base imponibile per «i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni». Purché l'inabitabilità sia accertata da un tecnico comunale o dall'autocertificazione del proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Detrazione

La detrazione è un'agevolazione che consiste nella possibilità di sottrarre determinate somme dall'imposta lorda. Le detrazioni spettano, per esempio, ai contribuenti che hanno familiari a carico o che posseggono redditi di lavoro dipendente o di pensione, di lavoro autonomo o professionale o di impresa minore. Sono poi soggette a detrazione, tra l'altro, anche alcune spese sanitarie o le tasse scolastiche. Nella manovra salva-Italia il Governo ha previsto una detrazione di 200 euro più 50 per ogni figlio residente sotto i 26 anni per l'Imu sulla prima casa.

Le modifiche sulla tassazione immobiliare

DETRAZIONE IMU

Nella bozza del decreto sulle semplificazioni fiscali, atteso in Cdm la prossima settimana, si prevede che la detrazione Imu sulla prima casa per i nuclei familiari - 200 euro più 50 per ogni figlio residente sotto i 26 anni - si applicherà «per un solo immobile» anche se i singoli componenti hanno la dimora o la residenza in un altro stabile dello stesso Comune

IMMOBILI DEI COMUNI

Per i Comuni dovrebbe arrivare la possibilità di non versare l'imposta sugli immobili di cui hanno la proprietà o un altro diritto reale (anche se ubicati nel territorio di un altro municipio). Allo studio, poi, ci sarebbe anche un intervento sulla divisione a metà del gettito tra Stato e Comuni che è stata fissata dal decreto «salva Italia»

EDILIZIA POPOLARE

Resta la ripartizione fifty-fifty

tra Stato e sindaci degli introiti assicurati dall'applicazione (dalla seconda casa in su) dell'aliquota dello 0,76 per cento. Ma non dovrebbe riguardare l'imposta ad aliquota dimezzata versata dai proprietari che siano anche soci delle cooperative edilizie né gli alloggi assegnati dagli ex Istituti autonomi case popolari (Iacp)

TASSA DI SOGGIORNO

Con il decreto arriverà per tutti i Comuni della penisola la possibilità di introdurre la tassa di soggiorno di 5 euro per ogni notte in albergo, già prevista dal decreto sul fisco municipale ma solo per capoluoghi di provincia, unioni di Comuni e località turistiche o città d'arte. Sarà inoltre sufficiente il regolamento deliberato dal sindaco per disciplinare il tributo

TASSA RIFIUTI

La «Tares», cioè il prelievo che dal 2013 sostituirà tassa e tariffa rifiuti, si applica sull'80% della superficie catastale. La bozza del decreto prevede che il prelievo si applichi su una superficie convenzionale per gli immobili che sono ancora privi di dati ufficiali, o per quelli a cui è stata attribuita una rendita presunta

BLOCCO TRIBUTI

In arrivo anche l'abolizione definitiva del «blocco» dei tributi locali. Il decreto «salva-Italia» ha abrogato la prima norma in materia (quella del 2008), senza cancellare però la seconda che confermava il blocco fino all'attuazione del federalismo. Possibile via libera, quindi, per Tosap, imposta sulla pubblicità e addizionale Ipt

Una serie di risposte sui rapporti tra amministrazione e assessore-socio

Incompatibilità esclusa

Se non c'è un contratto tra ditta e comune

Un assessore comunale al commercio e alle attività produttive ha preso parte a due delibere di giunta nelle quali si è disposto, nella prima, la concessione di un contributo a favore di una parrocchia del cui consiglio per gli affari economici egli è componente; nella seconda, l'assegnazione di una quota parte degli oneri di urbanizzazione secondaria ad un ente di cui lo stesso è presidente e legale rappresentante. Inoltre l'ente locale ha affidato un'attività concernente beni di proprietà del comune ad una ditta, costituita da una società di persone, all'interno della quale l'assessore è un «socio non addetto alle lavorazioni». In tali casi esiste l'ipotesi d'incompatibilità ex art. 63, comma 1, nn. 1 e 2 dlgs 267/2000? Nelle prime due circostanze rappresentate è ravvisabile la violazione del dovere di astensione di cui all'art. 78 del Tuoe? Risposta Quanto alla prima delibera, se l'assessore non riveste alcuna carica di amministratore, bensì è componente del consiglio per gli affari economici della parrocchia, che ha solo funzioni consultive, per tale ipotesi non sono rinvenibili profili di incompatibilità, per carenza del requisito soggettivo previsto dal citato art. 63, comma 1, n. 2 Tuoe. Inoltre non è stato violato il dovere di astensione da parte dell'amministratore locale a prender parte alla discussione e alla votazione delle delibere riguardanti la parrocchia, in quanto il dovere di astensione di cui al citato comma 2 dell'art. 78 fa riferimento esclusivamente alle delibere riguardanti interessi propri o di parenti e affini sino al quarto grado, né la parrocchia può essere ricompresa fra le aziende comunali amministrate o soggette all'amministrazione o vigilanza del comune. Quanto al secondo quesito, se l'ente in questione non è soggetto a vigilanza da parte del comune e questo contribuisce alla sovvenzione dell'ente con una percentuale inferiore al 10% delle entrate complessive, non si può configurare un'ipotesi d'incompatibilità ai sensi dell'art. 63, comma 1, n. 1 del dlgs 267/2000. In merito, poi, alla violazione dell'obbligo di astensione di cui al comma 2 dell'art. 78 - anche qualora si assuma che la delibera non riguarda interessi propri dell'amministratore e il suo voto favorevole sia comunque irrilevante nell'adozione della delibera, in quanto adottata all'unanimità dalla giunta comunale - si osserva che la norma citata mira a prevenire il conflitto d'interessi ed è finalizzata a salvaguardare il buon andamento e l'imparzialità dell'attività dell'ente locale, che ricorre ogniqualvolta vi sia una correlazione immediata e diretta tra la situazione personale del titolare della carica pubblica e l'oggetto specifico della deliberazione (intesa come attività volitiva a rilevanza esterna). A tal proposito la sentenza 7050 - IV sez. del 4/11/2003, del Consiglio di stato ha evidenziato che la regola dell'astensione dell'amministratore deve trovare applicazione in tutti i casi in cui egli, per ragioni di ordine obiettivo, non si trovi in posizione di assoluta serenità rispetto alla decisione da adottare. Lo stesso Consesso ha successivamente ribadito che «... la regola che vuole l'astensione dei soggetti interessati è di carattere generale e tende a evitare che, partecipando gli stessi alla discussione e all'approvazione del provvedimento, essi possano condizionare nel complesso la formazione della volontà dell'assemblea, concorrendo a determinare un assetto complessivo dello stesso provvedimento non coerente con la volontà che sarebbe scaturita senza la loro presenza...» (Cfr. C. d. S., IV, sent. 21 giugno 2007, n. 3385, cit.) Rileva in materia, inoltre, in ogni caso, la personale responsabilità politica e deontologica dei soggetti interessati, tenuti tutti, come i pubblici amministratori, ad adottare comportamenti improntati all'imparzialità e al principio di buona amministrazione, in virtù di quanto espressamente dispone il 1° comma del richiamato art. 78 del T.u. In ordine al terzo caso prospettato non è ravvisabile l'ipotesi d'incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 2 del dlgs 267/2000, in quanto non sussiste un rapporto contrattuale particolare tra la ditta e il comune. L'art. 63, comma 1, n. 2 del dlgs 267/2000 stabilisce che non può ricoprire cariche elettive locali colui che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento abbia parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune. La fattispecie contrattuale rappresentata, pertanto, non configura un rapporto di «durata», cioè non sussiste nell'ipotesi in questione il requisito previsto dalla disposizione

normativa che consiste nella partecipazione, diretta o indiretta, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune. Sono, inoltre, irrilevanti tanto la circostanza che l'amministratore in questione sia un socio non partecipante all'attività lavorativa dell'impresa, quanto la circostanza che la società sia una società di persone, circostanza che assumerebbe rilievo in presenza di un contratto di appalto o di servizi.

PATTO DI STABILITA' 2012/ Le indicazioni contenute nella circolare della Ragioneria

Giro di vite sulle pratiche elusive

Gli amministratori pagano dieci volte l'indennità di carica

Il Mef affila le armi contro i «furbetti» del Patto, enfatizzando il ruolo delle misure antielusive e rafforzando le sanzioni nei confronti degli enti inadempienti. Potenziati anche i controlli sulle giacenze di tesoreria. Strada in salita per il Patto regionalizzato, la cui piena attuazione si scontra con l'irragionevolezza dei termini per le compensazioni fra gli obiettivi di province e comuni, anche se un ordine del giorno approvato dal Senato impegna il Governo a definire una tempistica più distesa. Con la circolare n. 5/2012 (si veda ItaliaOggi di ieri), la Ragioneria generale dello stato ha fornito agli enti locali i primi chiarimenti sul Patto di stabilità interno 2012-2014, quale disciplinato dagli artt. da 30 a 32 della legge n. 183/2011 (legge di stabilità 2012). Le regole del Patto. Nessuna sorpresa per quanto concerne l'individuazione degli enti soggetti e le regole di calcolo degli obiettivi. Per il 2012, sono soggetti al Patto le province e i comuni con più di 5.000 abitanti, mentre a decorrere dall'anno prossimo entreranno anche i comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti. Dal 2013, poi, il Patto sarà esteso anche ad aziende speciali ed istituzioni, mentre per le società in house in sono in arrivo regole ad hoc. Dal 2014, infine, dovrebbero essere assoggettate anche le unioni obbligatorie per i comuni fino a 1.000 abitanti, ma la legge di conversione del decreto milleproroghe dovrebbe rinviare questa scadenza, di fatto procrastinandola al 2015. Gli obiettivi saranno differenziati per gli enti virtuosi (che potranno limitarsi a raggiungere un saldo più basso, anche se non necessariamente pari a 0) e per gli altri enti. Questi ultimi dovranno realizzare un saldo positivo pari o superiore al valore determinato applicando alla spesa corrente media 2006-2008 (calcolata in termini di impegni a partire dai dati di consuntivo) un moltiplicatore che sarà fissato da un successivo decreto dello stesso Mef all'interno di una forchetta. Per le province, la percentuale non potrà essere, per il 2012, inferiore al 16,5% e superiore al 16,9% e dal 2013 inferiore al 19,7% e superiore al 20,1%. Per i comuni, i valori minimi e massimi sono, per il 2012, 15,6 e 16% e dal 2013 15,4 e 15,8%. Il livello a cui si collocherà l'asticella dipenderà dal numero e dal peso degli enti virtuosi, i cui sconti saranno «pagati» dagli altri enti con la maggiorazione (entro il tetto dello 0,4%) del rispettivo coefficiente di calcolo. Dall'obiettivo così calcolato, potranno essere detratti i tagli previsti dal dl 78/2010, ma non quelli ulteriori imposti dal dl 201/2011. La grammatica del Patto continua a essere la competenza mista, che considera accertamenti e impegni per la parte corrente del bilancio, riscossioni e pagamenti per le entrate e le spese in conto capitale, al netto delle voci escluse che la circolare elenca puntualmente: riscossioni e concessioni di crediti, risorse connesse alla dichiarazione di stato d'emergenza ed all'organizzazione dei grandi eventi, interventi finanziati dall'Ue (al netto dei cofinanziamenti), censimento, risorse destinate ai comuni dissestati della provincia de L'Aquila, Efsa di Parma, federalismo demaniale e (solo per il 2013-2014) investimenti infrastrutturali. Misure antielusive e sanzioni. La parte certamente più interessante e innovativa della circolare è quella concernente le misure antielusive previste dall'art. 31, commi 30 e 31, della legge n. 183/2011. Il comma 30 dispone la nullità dei contratti di servizio e degli altri atti posti in essere per aggirare le regole del Patto. Il comma 31, invece, introduce sanzioni pecuniarie a carico degli amministratori e dei responsabili del servizio economico-finanziario che hanno posto in essere gli atti elusivi: ai primi le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti possono chiedere fino a dieci volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione dell'elusione, ai secondi fino a tre mensilità di stipendio. Secondo la circolare, si configura una fattispecie elusiva del Patto ogni qualvolta siano attuati comportamenti che, pur legittimi, risultino intenzionalmente e strumentalmente finalizzati ad aggirare i vincoli di finanza pubblica. Ne consegue che risulta fondamentale la finalità economico-amministrativa del provvedimento adottato (e la relativa motivazione). La circolare offre, al riguardo, un'interessante analisi casistica. Innanzitutto, l'elusione è spesso realizzata attraverso l'utilizzo dello strumento societario, ad esempio quando spese valide ai fini del Patto sono poste al di fuori del bilancio dell'ente per trovare evidenza in quello delle società da esso partecipate. Frequenti anche i casi di evidente sottostima dei costi dei contratti di servizio tra

l'ente e le sue diramazioni societarie e para-societarie, nonché l'illegittima traslazione di pagamenti dall'ente a società esterne partecipate, realizzate attraverso un utilizzo improprio delle concessioni e riscossioni di crediti. Altre comuni modalità di elusione sono rappresentate dall'impropria imputazione di poste in sezioni di bilancio, come le «partite di giro», dalla sovrastima delle entrate correnti e dal ricorso ad accertamenti di entrate fittizie. La circolare cita, ancora, l'imputazione delle spese di competenza di un esercizio finanziario ai bilanci dell'esercizio o degli esercizi successivi, ovvero quali oneri straordinari della gestione corrente (debiti fuori bilancio). Infine, sono da ritenersi elusive, nell'ambito delle valorizzazioni dei beni immobiliari, anche le operazioni poste in essere dagli enti locali con le società partecipate per reperire risorse finanziarie senza giungere ad una effettiva vendita del patrimonio. Tali pratiche sono oggetto di un doppio controllo: da un lato, le verifiche della Corte dei conti, che possono estendersi all'esame della natura sostanziale delle entrate e delle spese escluse dai vincoli in applicazione del principio generale di prevalenza della sostanza sulla forma; dall'altro, quelle che la Rgs provvede ad effettuare, tramite i servizi ispettivi di finanza pubblica, per accertare la regolarità della gestione amministrativo-contabile delle amministrazioni pubbliche. Pesanti le sanzioni per gli enti inadempienti, che potranno essere irrogate anche a distanza di tempo, qualora la violazione emerga successivamente all'anno seguente a quello cui essa si riferisce. Chi non rispetta il Patto incappa, innanzitutto, nella decurtazione del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti, per gli enti locali siciliani e sardi) fino al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo; in caso di incapienza, dei predetti fondi l'ente è tenuto a versare le somme residue, presso la competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato. Le altre sanzioni sono il blocco totale delle assunzioni, il divieto di ricorrere all'indebitamento e l'obbligo di contenere gli impegni di spese correnti entro la media dell'ultimo triennio. Infine, per gli amministratori in carica nell'esercizio in cui è avvenuta la violazione del Patto, è previsto il taglio delle indennità e dei gettoni di presenza, che dovranno essere ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2010; la circolare precisa che tale riduzione si applica agli importi effettivamente erogati nel 2010 e quindi comprensivi anche della eventuale riduzione del 30% operata in caso di mancato rispetto del Patto negli anni precedenti. Le sanzioni sono ridotte a favore della provincia e del comune di Milano, nel caso in cui la violazione dipenda dagli oneri derivanti dall'organizzazione dell'Expo 2015. Tesoreria. È stata riproposta la norma che autorizza il Mef ad adottare misure di contenimento dei prelevamenti effettuati dagli enti locali sui conti di tesoreria statale, qualora si registrino scostamenti rispetto agli obiettivi del Patto. Tale misura, tuttavia, assume tutt'altra valenza rispetto al passato, alla luce del previsto (dal recente dl 1/2012) ritorno al vecchio regime «accentrato» di tesoreria unica. Patto regionalizzato. Per il 2012 sono confermate le disposizioni in materia di Patto regionalizzato verticale ed orizzontale grazie alle quali le province e i comuni soggetti possono beneficiare di maggiori spazi finanziari ceduti, rispettivamente, dalla regione e dagli altri enti locali. La tempistica dei due strumenti è, però, disallineata: mentre per il Patto verticale potrà essere attuato entro il 31 ottobre, per il quello orizzontale la dead line è fissata al 30 giugno, termine evidentemente irrealistico se si pensa che esso coincide con la scadenza per l'approvazione dei preventivi fissata dalla legge di conversione del milleproroghe. Va, però, segnalato che un ordine del giorno votato dal Senato nel corso dei lavori relativi a quest'ultimo provvedimento impegna il governo a ridefinire il timing, spostando i predetti termini, rispettivamente, al 30 novembre ed al 31 ottobre. A partire dal 2013, invece, è prevista l'introduzione del cd Patto regionale integrato, in base al quale le regioni potranno concordare con lo Stato le modalità di raggiungimento dei propri obiettivi e di quelli degli enti locali del proprio territorio.

L'effetto del combinato disposto delle previsioni sui tetti dettate dal decreto 78 del 2010

Aumenti solo se si lavora di più

Compiti aggiuntivi giustificano incrementi per i dirigenti

La retribuzione di posizione dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa non può aumentare, tranne che siano loro affidati compiti aggiuntivi. Un aumento può venire probabilmente sulla retribuzione di risultato dalla utilizzazione di una quota dei risparmi derivanti dai piani di razionalizzazione e riorganizzazione. È questo l'effetto determinato dal «combinato disposto» delle previsioni dettate dal dl n. 78/2010 sul tetto al trattamento economico individuale e del divieto di aumentare la misura di questa indennità in caso di cambio o di conferma del dirigente, nonché della possibilità prevista dal dl n. 98/2011 di aumentare i fondi per la contrattazione decentrata con le risorse derivanti dalla concretizzazione dei piani di risparmio. Da ricordare inoltre che il legislatore ha disposto il divieto di aumentare i fondi per la contrattazione decentrata integrativa, sia dei dirigenti che dei dipendenti, con il che si determina una ulteriore limitazione della possibilità di accrescere il salario accessorio di dirigenti e posizioni organizzative. Quindi, i vertici delle amministrazioni pubbliche non possono contare sulla possibilità di aumentare il proprio trattamento economico, visto che per il triennio 2011/2013 è stato anche stabilito il blocco della contrattazione collettiva e, quindi, degli stipendi. E l'unica possibilità di aumento si ha con la realizzazione degli obiettivi di risparmio fissati dall'ente ed a condizione che quest'ultimo destini una quota, non superiore al 50%, alla incentivazione del personale e dei dirigenti. Per il triennio 2011/2013 l'articolo 9 del dl n. 78/2010 dispone che il trattamento economico individuale dei dipendenti pubblici non possa aumentare rispetto all'anno 2010. Questo vincolo riguarda non solo lo stipendio, ma anche le forme di salario accessorio che hanno un carattere non occasionale, che non sono strettamente collegate ad attività svolte e che non sono collegate a modifiche delle mansioni. Per cui, come è stato chiarito dalla Ragioneria generale dello stato, la indennità di posizione sia dei dirigenti che dei titolari di posizione organizzativa non può essere modificata in aumento. Le eccezioni sono costituite dalla variazione dei compiti assegnati alle figure di vertice delle amministrazioni, variazioni che devono determinare un aumento delle responsabilità. Il che, di regola, non può che determinare diminuzioni del trattamento accessorio dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa che hanno avuto una riduzione delle responsabilità. In conseguenza di questa disposizione una modifica della «pesatura» delle posizioni dirigenziali e predirigenziali con aumento del salario accessorio in presenza di una invarianza dei compiti assegnati non è da ritenere come legittima. Per i dirigenti questo divieto assume un carattere che deve essere considerato come permanente e non limitato esclusivamente al triennio 2011/2013. Occorre inoltre considerare che, sulla base della lettura delle previsioni contrattuali date dall'Aran e dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Campania, la remunerazione del conferimento ad interim di incarichi ai dirigenti può essere remunerata solamente con un aumento della retribuzione di risultato e non con l'incremento di quella di posizione. Oltre all'aumento dei compiti, un aumento del salario accessorio dei dirigenti e delle posizioni organizzative può probabilmente arrivare dai risparmi derivanti dalla concretizzazione dei piani di razionalizzazione e riorganizzazione, sulla base delle previsioni di cui all'articolo 16 del dl n. 98/2011. Ricordiamo che questa norma consente agli enti di destinare non più della metà dei proventi derivanti dalla concretizzazione dei piani di risparmio alla incentivazione del personale, riservando il 50% di questi aumenti alle fasce di merito, che per il resto sono state rinviate al nuovo contratto nazionale. La disposizione non prevede espressamente la possibilità di destinare queste risorse anche alla incentivazione dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa; ma il dettato normativo sembra consentirlo nella forma dell'incremento del fondo per la contrattazione decentrata e, quindi, della indennità di risultato. Occorre comunque che questa possibilità sia chiarita e sia, inoltre, precisato se negli enti senza i dirigenti queste risorse possano incrementare anche la retribuzione di posizione dei responsabili.

Inaugurato l'anno giudiziario alla Corte dei conti. In controtendenza le regioni (+4,8%)

I comuni stringono la cinghia

L'80% ricorre all'Irpef. Nelle province cala la spesa corrente

Autonomia fiscale e contenimento della spesa si espandono negli enti locali: nel 2011, infatti, il numero dei comuni che ha fatto ricorso all'addizionale Irpef è salito all'80% (dal 77% dell'anno precedente), mentre nelle province le uscite correnti sono calate dell'1,6% e quelle per investimenti del 9,2%, segnale quest'ultimo di una pericolosa contrazione delle risorse. In controtendenza le regioni e le province autonome, dove la spesa corrente è cresciuta del 4,8% rispetto al 2010, sfiorando i 150 miliardi di euro. A rilevarlo la Corte dei conti, il cui presidente Luigi Giampaolino (nella foto) ha inaugurato ieri a Roma l'anno giudiziario, alla presenza del capo dello stato Giorgio Napolitano. Secondo la magistratura contabile, le amministrazioni locali si impegnano nel contenimento dei costi: in totale hanno registrato un innalzamento dei pagamenti dell'1,9% ed è «incoraggiante» soprattutto il risultato degli enti con oltre 250 mila abitanti che hanno tagliato la spesa corrente del 5%. C'è, tuttavia, un altro lato della medaglia, commenta il presidente dell'Anci Graziano Delrio, perché se «le città hanno dato un contributo importante al miglioramento dei saldi di finanza pubblica, tutto ciò è avvenuto a discapito delle comunità», ossia «sono state fatte meno scuole, meno strade, meno asili e, ovviamente, meno manutenzioni». E se ormai 8 comuni su 10 in Italia hanno deciso di ricorrere all'imposta sul reddito delle persone fisiche, la Corte segnala che non si tratta di «un incremento generalizzato nel livello delle aliquote», bensì di «un utilizzo selettivo della leva fiscale. A crescere, infatti, è il numero degli enti che prevedono sistemi di esenzione per le fasce» di contribuenti con entrate più basse, con un passaggio dal 13 al 15%. Nella Penisola, intanto, l'evasione fiscale sull'Iva supera il 36% («vanno ritenute attendibili le stime che quantificano in 100-120 miliardi» le imposte non versate), uno dei valori più elevati tra i grandi paesi europei, con eccezione della Spagna; il contrasto a questo fenomeno, attualmente svolto più con azioni di recupero che non grazie agli accertamenti, è «sacrosanto» per Giampaolino, così come la lotta agli sprechi di denaro pubblico, poiché «bisogna dare conto di quanto viene prelevato ai cittadini». Alla vigilia del ventennale di Tangentopoli (il 17 febbraio 1992 fu arrestato a Milano l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa con l'accusa di concussione, ndr), la Corte sottolinea come nel paese imperversino «illegalità, corruzione e malaffare» le cui dimensioni, «presumibilmente, sono di gran lunga superiori a quelle che vengano, spesso faticosamente, alla luce»; il panorama attuale vede, infatti, «una ben triste teoria di casi e vicende» ed «episodi ricorrenti di gestione delle risorse pubbliche inadeguata, perché inefficace, inefficiente, diseconomica». Ricordando lo stallo del disegno di legge anticorruzione in parlamento (proprio ieri il ministro della giustizia Paola Severino ha chiesto un rinvio di 15 giorni per approfondire il testo, all'esame delle commissioni affari costituzionali e giustizia della camera), il numero uno dei magistrati contabili sostiene, interpellato su «Mani pulite», che la «sconfitta è non aver fatto una riforma della pubblica amministrazione», visto che l'approccio «è sempre stato penalistico, con interventi episodici», che «una volta finiti, non lasciano nulla di costruttivo». E, s'inserisce il procuratore generale aggiunto Maria Teresa Arganelli, incarichi e consulenze rimangono una spina nel fianco della p.a. con «casi macroscopici» in cui si perseguono «obiettivi personalistici cui è estraneo l'interesse» collettivo, nonostante leggi e sentenze. Appare, infine, necessaria la diffusione negli apparati statali della cultura della legalità, però la Corte considera già «rilevante» la disciplina che «prevede la sanzione della incandidabilità per amministratori e revisori dei conti di enti locali che, con loro ripetuti e accertati comportamenti produttivi di danno, abbiano causato il dissesto dell'ente» stesso.

I comuni incasseranno almeno 600 milioni. Sul lavoro è quasi fatta. Inizia la partita Rai

Ici e Chiesa, si fa ma non si dice

Da Monti e Bagnasco nessun commento. Per l'Ue è progresso

Si fa ma non si dice. Tacciono i papaveri del governo sulla decisione di far pagare l'Ici sugli immobili «non strumentali» delle chiese italiane (l'esenzione infatti sarà solo per gli edifici non commerciali) e si mordono il labbro anche le porpore. L'accordo sull'emendamento Ici, proposto dal premier Mario Monti, a quanto pare c'è seppur tacito. In memoria dei Patti lateranensi il cui anniversario è stato celebrato con grande pompa e folta rappresentanza proveniente di qua e di là del Tevere. Dall'Europa l'ennesimo plauso. Per Joaquín Almunia, commissario Ue alla Concorrenza, «costituisce un progresso sensibile e noi speriamo di potere chiudere la procedura di infrazione contro l'Italia». Il defensor fidei della politica italiana, Pier Ferdinando Casini, conferma che non c'è conflitto e giudica «ineccepibile» la decisione di Monti. Secondo i Comuni entreranno nelle casse almeno 600 milioni di euro in più forse un miliardo. Tutti al lavoro sul lavoro Sul lavoro il tavolo fra governo e parti sociali va avanti, ma l'impressione è che ormai il cammino sia tracciato. Insomma, la riforma ormai c'è. È l'apprendistato come forma di ingresso docile nel mondo del lavoro. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ne ha fatto un cavallo di battaglia: è una «importante scommessa» per il governo e dovrà rappresentare «una vera occasione di formazione per i giovani e non prevalentemente uno strumento di flessibilità in entrata». Lo ha spiegato a un convegno organizzato da Valore D, associazione di grandi imprese per sostenere la leadership femminile in azienda. Basterà all'Europa? Il presidente della Bce, Mario Draghi, già autore della famosa lettera d'agosto non molla: «Dovrebbero essere ridotte le rigidità del mercato del lavoro e dovrebbe essere accresciuta la flessibilità salariale», si legge nelle raccomandazioni contenute nel bollettino mensile in cui si sottolinea anche la necessità «di riforme ambiziose e di ampia portata a favore della concorrenza nel mercato dei beni e servizi». Non solo Silvio anche Pier Silvio Continua a montare il fango giudiziario intorno a Silvio Berlusconi. La procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex premier e del figlio Pier Silvio, numero uno di Rti, e di altre dieci persone nell'ambito dell'inchiesta Mediatrade sulla compravendita dei diritti tv e cinematografici Mediaset. Evasione fiscale e violazione delle norme tributarie sono i reati attribuiti agli imputati. Intanto Berlusconi ricorda a tutti di tenere nel cassetto la poison pill del governo. Ieri al direttore di Libero, Maurizio Belpietro, ha spiegato che il Pdl sosterrà Monti «fino a quando attraverso questo governo potremo portare in parlamento quelle riforme che sono assolutamente indispensabili». Monti metterà mano in Rai il caso Adriano Celentano a Sanremo, in cda la prossima settimana, porta con sé il caso più generale della gestione della Rai. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani invoca un intervento dell'azionista, ossia del ministro del Tesoro, Monti. Già si parla di possibili commissari e commissariamenti: da Claudio Cappon a Francesco Caio. Ma sotto sotto ai partiti è piaciuta la legge Gasparri che ha concesso guazza a tutti. Con il regime Monti, invece, non sanno come va a finire.

p L'emendamento del governo entro febbraio. La modifica per evitare sanzioni Ue p Anci: problemi di applicazione. Gli immobili non esenti pagheranno pure Iva, Ires, Irpef

Ici Chiesa, crescerà da 100 a 700 milioni I dubbi dei sindaci

BIANCA DI GIOVANNI

In dirittura d'arrivo la norma che riforma l'imposizione Ici s u i b e n i d e l l a C h i e s a e d e l n o n - p r o f i t . Protesta dei sindaci: non siamo stati ascoltati. Si stima un maggior gettito di circa 700 milioni. Sull'Ici sui beni della Chiesa e delle associazioni non profit l'intesa è quasi chiusa. La decisione italiana annunciata l'altroieri dal premier Mario Monti in una lettera al Commissario Ue Joaquin Almunia risponderrebbe alle richieste europee, oltre che a quelle Vaticane. Il dato non è secondario: se l'Italia non avesse trovato una soluzione in tempi brevi, la procedura d'infrazione era data per certa. Se fosse scattata, su quegli immobili si sarebbe dovuto pagare anche retroattivamente. I Comuni avrebbero potuto richiedere l'Ici degli ultimi 5 anni. Meglio correre ai ripari. Così si è fatta strada la revisione dell'ultima norma (varata dal governo Prodi) che lasciava un'ampia zona grigia, esentando gli immobili «non esclusivamente commerciali». In sostanza il capovolgimento della norma originaria, che esentava gli immobili destinati ad attività non commerciali. È bastato l'avverbio «esclusivamente» per aprire una voragine. Il governo è pronto a presentare una correzione, probabilmente in un emendamento a un decreto fiscale che sarà varato il prossimo 24 febbraio. Il testo sembra tornare alla formulazione originaria, (esclusione dall'imposta degli immobili destinati ad attività non commerciali). In caso di promiscuità, l'emendamento dovrebbe prevedere un'imposizione «a riparto»: verrebbe esclusa dalla base imponibile la frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale. Sulle stime di maggior gettito che i Comuni e lo Stato potranno incassare (la manovra destina la metà degli incassi Imu allo Stato centrale) circolano le cifre più disparate. Secondo uno studio dell'Anci, eseguito in occasione della valutazione delle agevolazioni fiscali in vigore, la base imponibile agevolata sarebbe di 171,5 miliardi, ma solo un miliardo potrebbe essere colpito dalle nuove regole. Considerando le aliquote in vigore, il prelievo sarebbe attorno a 700 milioni. Queste le stime dei sindaci, ma secondo altri studi ministeriali il gettito extra si fermerebbe a 100 milioni. Nella città di Roma (quella a più alta densità di immobili coinvolti dalla norma) alcune simulazioni stimano un maggiore gettito di circa 70 milioni, e dunque di circa 35 per il Comune. LE CIFRE La vicenda Ici chiesa, tuttavia, ha provocato parecchi malumori tra i sindaci dell'Anci, che ne hanno parlato nel direttivo di ieri. I primi cittadini lamentano di non essere stati neanche consultati. «Mi pare che il governo si stia muovendo in coerenza con le direttive europee e allo stesso tempo anche la Chiesa si è detta disponibile a discutere del tema - ha dichiarato ieri il presidente Graziano Delrio - Certo anche di questo si poteva parlare con i Comuni, che potevano dare una mano». Per i Comuni restano in piedi parecchi nodi da sciogliere. «Ci sono problemi tecnici legati all'accatastamento di molte di queste strutture continua Delrio - destinate ai fini esclusivamente commerciali». A questo si aggiunge la richiesta che tutto l'incasso Imu resti ai Comuni. «La nostra proposta al governo è che nel 2012 rientri almeno il 70%, tagliando sui rispettivi trasferimenti - conclude il presidente - mentre che dal 2013 ci sia il rientro di tutto il gettito. Su questo attendiamo ancora risposte». Non c'è solo l'accatastamento a rendere l'operazione complessa. In alcuni Comuni le autorità ecclesiastiche e le associazioni non-profit hanno contestato la definizione di «commerciale» per alcune attività, come quella dei servizi sanitari e dell'istruzione. Nella maggior parte dei casi i giudici hanno dato ragione ai Comuni, perché una clinica può svolgere un servizio sociale, ma non a fronte di rette esose. Stessa cosa per la scuola. D'altro canto l'attività commerciale è definita in modo molto preciso dal codice civile (articolo 2082), e nella fattispecie rientrano anche attività senza scopo di lucro. L'altro aspetto che in pochi hanno valutato sono gli effetti a cascata che comporta la definizione di attività commerciale. Oltre all'Ici, in quel caso si dovranno pagare anche l'Ires, l'Iva e l'Irpef. Tutte imposte finora «evitate».

Foto: Anche la Chiesa pagherà l'Ici

«Sulle tesorerie locali un vero furto, vince il centralismo più esasperato»

Giulia Macchi

Un furto quello della Tesoreria unica architettato in modo tanto subdolo quanto maldestro. Si tratta infatti di una norma che è stata inserita in un provvedimento inerente le liberalizzazioni ed il fatto che si incardini in un provvedimento nella cui intestazione ricorre la parola "concorrenza", rende la situazione ancora più una burla. A spiegarcelo sono il vicepresidente dei deputati Alessandro Montagnoli, il sindaco di Lesmo l'on. Marco Desiderati e il deputato Marco Maggioni che sottolineano: «Mentre, da un lato il Governo dichiara sulla stampa e ai vertici dell'Unione Europea di impegnarsi per lo sviluppo della libera concorrenza, dall'altro obbliga gli enti locali, che autonomamente scelgono i propri tesoriери allo scopo di ottenere le migliori condizioni per massimizzare le proprie rendite, a portare le proprie risorse presso le casse dello Stato. Quale miglior forma di libera concorrenza?». Il regime di tesoreria mista è stato introdotto nel 1997 e ha consentito agli enti interessati di poter versare almeno le proprie entrate non più nei conti fruttiferi intestati all'ente presso la tesoreria provinciale dello Stato, ma presso i tesoriери dei singoli enti permettendo così agli stessi di realizzare sulle disponibilità presso il proprio tesoriере interessi più elevati di quelli riconosciuti dalla Banca d'Italia sulle giacenze depositate presso i conti fruttiferi. «Ora invece - spiega Montagnoli - il Governo Monti, prima ha congelato la riforma federale abolendo l'apposito ministero, poi con il decreto salva-Italia ha espropriato una gran parte delle risorse conseguenti all'Imu a favore dello Stato centralista ed infine con il decreto sulle liberalizzazioni ha privato gli enti locali e territoriali della loro autonomia di gestire e controllare almeno le entrate proprie, mediante il ripristino forzato della tesoreria unica». Secondo Desiderati quella presentata «non è solo un'interpellanza di un movimento politico, ma è il grido di dolore di tutti gli enti amministrativi periferici» si tratta, ribadisce, di «una vera rapina ai danni di tutte quelle istituzioni che, negli anni e con parsimonia, hanno investito le proprie risorse presso strutture ed istituti di credito per massimizzare la loro rendita». Con la risposta data ieri dal Governo alla interpellanza del Carroccio, per Desiderati, si è «sancita una vera sconfitta del principio di decentramento decisionale e fiscale in luogo di un'affermazione di centralismo esasperato che allontana tutti da quell'approccio di responsabilizzazione che il federalismo aveva finalmente introdotto». Della stessa idea anche l'onorevole Maggioni per il quale «Con la decisione di accentrare nella Capitale le tesorerie degli enti locali torna in grande stile "Roma ladrona"». L'augurio del deputato è che «dopo questo ennesimo ladrocinio ai danni del Nord, i sindaci prendano coscienza che la strada indipendentista tracciata dalla Lega Nord è ormai ineludibile», in considerazione del fatto che gli stessi amministratori comunali non riescono più a fornire ai propri concittadini i servizi minimi di cui necessitano.

LA MANOVRA E LA CITTÀ Prelievi quasi raddoppiati sui beni ecclesiastici, ma gran parte dei proventi andrà allo Stato
 Ridimensionate le visioni ottimistiche dell'Anci il cui presidente Delrio ha stimato 600 milioni per i Comuni
 IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco Ici alla Chiesa, calcoli e polemiche "Al Comune solo 60 mila euro in più"

Tasse per oltre un milione. La Curia: sempre pagato tutto
 ELEONORA CAPELLI

Parrocchie, confraternite, fondazioni ed enti ecclesiastici a Bologna pagheranno fino al doppio rispetto alla vecchia Ici, ma non sarà l'effetto del nuovo decreto allo studio del governo Monti. Inoltre nelle casse esangui del Comune rimarrà la metà rispetto all'anno scorso.

La novità che l'esecutivo vuole introdurre (pagheranno l'Ici anche gli edifici della Chiesa che hanno finalità commerciali, anche se questi convivono con luoghi di culto) a Palazzo d'Accursio porterà solo tra i 30 e i 60 mila euro in più. Per gli enti religiosi si tratterà invece di un esborso tra 120 e 240 mila euro. Questi i primi calcoli dei tecnici comunali, che restano comunque in attesa di vedere il testo dell'emendamento. Inoltre la nuova Imu va in gran parte allo Stato e solo in minima parte ai municipi. L'anno scorso le entrate da Ici dei beni della Chiesa sono state tra i 600 e i 700 mila euro secondo i calcoli dei tecnici di Palazzo d'Accursio. Quest'anno parrocchie, Curia e fondazioni spenderanno il doppio, fino a 1.200.000 euro. Ma questo è dovuto in gran parte alla rivalutazione degli estimi e ai forti aumenti delle aliquote della nuova Imu, non alla modifica delle esenzioni. Invece per aiutare a ripianare il bilancio 2012, rimarranno in cassa solo 300 mila euro. Questo a fronte di un patrimonio di oltre 2 mila unità immobiliari di varia natura. A livello locale quindi si "ridimensiona" l'entusiasmo con cui il provvedimento di Monti è stato accolto dall'Anci, il cui presidente Graziano Delrio ha stimato ieri gli introiti a livello nazionale tra i 500 e i 600 milioni di euro, mentre uno studio dell'Ifel parla di 1 miliardo di euro. «A Bologna noi abbiamo sempre pagato l'Ici sui beni commerciali della Chiesa - rivendica infatti Monsignor Gian Luigi Nuvoli, economo dell'Arcidiocesi - se poi cambierà qualcosa vedremo di adeguarci, ma è assolutamente falsa l'idea che noi non paghiamo il dovuto». Le singole controversie e i contenziosi con i comuni prevedono tempi molto lunghi, e i pagamenti rimangono incerti e quindi questo chiarimento del governo Monti sugli immobili «a carattere esclusivamente commerciale» non lascia molte speranze a chi dovrà chiudere un bilancio "lacrime e sangue" da 70 milioni di tagli e tasse. Le attività nel mirino di Monti, per come appare oggi il disegno del decreto, sarebbero dunque in città "marginali". La discussione sull'Ici ai beni della Chiesa aveva scatenato polemiche durissime: l'assessore alla casa Riccardo Malagoli (Sel) aveva detto: «Sarebbe un grande gesto per la Chiesa aderire volontariamente al pagamento della nuova Imu anche per gli immobili che oggi sono esenti». L'imposta che ha sostituito l'Ici si applicherà ad esempio anche agli immobili comunali non adibiti a fini istituzionali e il conto per il Comune sarà di 13 milioni di euro, si applicherà alle case delle Asp e a quelle delle cooperative a proprietà indivisa.

Le case

Sono più di mille le unità immobiliari con 250 tra box auto, cantine e magazzini LA CHIESA di Bologna stima un patrimonio di circa 600 tra case e appartamenti, questa cifra arriva fino a mille unità immobiliari sommando quelle delle varie congregazioni, fondazioni, opere diocesane, missioni, seminari anche di altre città (il seminario arcivescovile di Faenza, ad esempio, ha una trentina di appartamenti in via Calindri). L'istituto per il sostentamento del clero raccoglie oltre 350 immobili sotto le Due Torri, si tratta di un patrimonio che viene gestito per provvedere al sostentamento dei parroci, altri appartamenti sono intestati direttamente alle varie parrocchie, poi ci sono le diverse fondazioni, enti autonomi che gestiscono palazzi o caseggiati. A questo calcolo si aggiungono quasi 250 tra magazzini, cantine, box e posti auto. Quello che produce un reddito commerciale, come le case date in affitto, era già sottoposto al pagamento dell'Ici, resta da capire quanto incideranno sui bilanci le aliquote della nuova tassa e la revisione degli estimi catastali.

I negozi

3Tra banche, profumerie e ristoranti più di cento gli esercizi commerciali SONO un centinaio i negozi ospitati nelle proprietà della Chiesa a Bologna, si tratta di attività di ogni tipo, dalle banche alle profumerie, dai negozi di abbigliamento ai ristoranti. Su immobili di questo tipo l'Ici si pagava già, perché le finalità sono chiaramente commerciali. Sulle casse dei vari enti religiosi peserà quindi lo stesso ricarico che peserà sui privati: la revisione degli estimi soprattutto l'aliquota del 9,6 per mille decisa dal Comune per le attività commerciali. Per le casse degli enti religiosi non si tratterà certo di spiccioli, in alcuni casi la tassa raddoppierà. Ma a trarne beneficio non sarà Palazzo d'Accursio: la nuova Imu non è una tassa comunale ma erariale, l'introito derivato dall'applicazione del 7,6 per mille, aliquota base, va allo Stato, solo la parte aggiuntiva rimane ai comuni. Nei comuni della diocesi bolognese ci sono 414 parrocchie e ognuna fa la propria dichiarazione e paga l'Ici se dovuta, le chiese sono quasi il doppio.

Scuole, cinema e case di cura

4Duecentocinquanta strutture multi uso con campi sportivi, alberghi e palestre TRA case di cura, scuole, campi sportivi, cinema, alberghi, ostelli, palestre, biblioteche e convitti, a Bologna la Chiesa bolognese conta circa 250 strutture. Questa è la "zona grigia" dell'esenzione dell'Ici, per cui bisogna definire quando un edificio ha scopo commerciale e quando invece una finalità educativa e sociale. Un campo da calcio, ad esempio (48 in città i fabbricati e locali nella categoria catastale D4, cioè destinati ad esercizi sportivi senza fini di lucro) ha finalità commerciale se viene affittato ad altre squadre, altrimenti no. Le sale dei cinema parrocchiali (a Bologna si contano 16 sale di proprietà di parrocchie, enti e confraternite) possono "scansare" l'Ici se proiettano film educativi. Alcuni contenziosi sulle strutture sanitarie si basano sulla presenza all'interno di ambulatori dove si svolge attività privata, di cappelle destinate al culto. Anche per convitti e ostelli, destinati a studenti universitari o turisti, la finalità è mista: da una parte c'è un interesse educativo, ma si paga comunque un affitto o una retta.

L'assistenza sociale

Centinaia gli alloggi per famiglie povere "Possiamo offrirli perché non hanno tasse" IL MONDO del no profit, della beneficenza e dell'assistenza sociale è al centro delle preoccupazioni della Chiesa. Le esenzioni consentono infatti di tenere in equilibrio bilanci difficili. «Noi abbiamo 126 appartamenti concessi in comodato d'uso gratuito a famiglie in difficoltà economiche, che selezioniamo secondo i nostri criteri - dice Monsignor Antonio Allori, presidente della Fondazione Gesù Divino Operaio con sede a Villa Pallavicini - e quelli sono esenti dall'Ici, che invece viene pagata sul centro diurno e sulla casa per vacanze. È chiaro che se verrà introdotta l'Ici anche sulle case, cambieranno le cose.

Per il momento, infatti, le famiglie ospitate contribuiscono secondo le loro possibilità, se non ce lo potremo più permettere sarà un servizio che non riusciremo più ad offrire. I campi sportivi, ad esempio, nel nostro caso sono esenti». Anche secondo Paolo Mengoli della Caritas «le attività degli oratori vanno assolutamente protette, i Salesiani chiuderebbero se dovessero pagare l'Ici».

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ www.bologna.chiesacattolica.it www.comune.bologna.it

La polemica È una stima fatta dal segretariato generale nel 2009, che dovrebbe essere rivalutata

Vaticano, dai conventi-albergo alle scuole 25 milioni di Ici nelle casse del Comune

Pur svolgendo al loro interno attività commerciali avevano presentato una autocertificazione per evitare la tassazione

PAOLO BOCCACCI

ERANO 25,5 milioni nel 2006, come era stato messo nero su bianco in un documento ufficiale, protocollato "RC3825", firmato dal segretario generale, con cui Alemanno il 17 marzo del 2009 rispose ad un'interrogazione dei Radicali. È quanto dovrebbe arrivare nelle casse del Campidoglio dall'Ici del Vaticano. E, considerando le rendite catastali aumentate, anche di più.

Scuole gettonatissime, conventi-albergo de charme, case di cura: il patrimonio è immenso.

Un elenco registrato al catasto e depositato in prefettura contiene sia gli edifici esentati per legge, come le 722 parrocchie, sia quelle centinaia di fabbricati intestati ad altrettanti enti, istituti, congregazioni, confraternite, società e opere pie che, pur svolgendo al loro interno attività commerciali, avevano presentato una autocertificazione che li metteva al riparo dalla tassazione. Numeri che tuttavia molti pensano sottostimati.

Per richiedere l'esenzione Ici, infatti, bastava che all'interno di un immobile, trasformato magari in albergo, ci fosse una cappella. Un excamotage per un fenomeno esplosivo in occasione del Giubileo del 2000, quando molti istituti religiosi si sono attrezzati per dare ospitalità ai pellegrini.

Vediamo qualcuno dei numerosi esempi. C'è la Casa per ferie delle Ancelle di Maria Immacolata, ai Parioli, che offre camera con bagno e pensione completa a prezzi modici: da 54 a 62 euro.

C'è l'Hotel Santa Brigida, nella centralissima piazza Farnese, pubblicizzata anche sul sito di viaggi Tripadvisor, e l'Istituto di Suore benedettine di Torre Argentina. A Monteverde, con vista su Villa Pamphili, la brochure di Villa Maria della Suore salvadoriane si autodefinisce hotel de charme. Capitolo scuole. Sono 217 gli istituti religiosi destinati all'istruzione. Si va dagli Highlands Institute dei Legionari di Cristo all'Istituto di Villa Flaminia dei Fratelli delle Scuole cristiane, nato nel '56 da una sede distaccata del famoso San Giuseppe de Merode, l'istituto della Roma bene affacciato su Trinità dei Monti. C'è il Massimiliano Massimo all'Eur, retto dai gesuiti all'Eur, dove hanno studiato Mario Draghi e Luca Cordero di Montezemolo, Luigi Abete e Gianni De Gennaro.

Poi le case di cura. Oltre agli ospedali religiosi accreditati dal Servizio Sanitario Nazionale, dal Fatebenefratelli al Campus Biomedico, esenti dall'Ici come i nosocomi pubblici, ci sono svariati edifici gestiti da religiosi che ospitano attività sanitarie, che non avrebbero diritto all'esenzione. La Provincia delle Suore Mercenarie, ad esempio, ha una casa di cura in centro a Roma e ora sta in causa con il Campidoglio. Come pure la Provincia religiosa dei santi apostoli Pietro e Paolo dell'opera di Don Orione, nel cui elegante complesso su via della Camilluccia ha ricavato anche una struttura di riabilitazione a pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA BASILICA Una veduta della basilica di San Pietro Sullo sfondo il Gianicolo

Torna la tesoreria unica, Comuni in rivolta

"Un esproprio da parte dello Stato". Riforma fiscale, tutte le agevolazioni nel mirino Il sindaco di Verona Tosi (Lega) sposterà i soldi su un conto corrente privato
ROBERTO PETRINI

ROMA - E' rivolta dei Comuni contro la stretta sulla tesoreria unica. La disposizione, inserita nel decreto sulle liberalizzazioni in esame al Senato e di un imminente decreto del ministero dell'Economia, sposta le risorse impegnate ma non spese dai Comuni (i cosiddetti residui attivi) dalla casse dei Municipi alla tesoreria di Via Venti Settembre. Si tratta di una cifra rilevante, che il governo intende centralizzare con lo scopo di mantenere le compatibilità di finanza pubblica, e che viene valutata tra i 4 e gli 8 miliardi. Oltre a spostare i residui attivi al centro si parla anche di una riduzione dei tempi oltre i quali i fondi vengono considerati «residui» non spesi, da tre a due anni. I Comuni, i cui bilanci versano già in condizioni difficili, ieri hanno alzato il muro. «Faremo ricorso alla Corte costituzionale», ha detto ieri il presidente dell'Anci, Graziano Delrio che ha chiesto un incontro al governo. Il sindaco di Roma Alemanno ha definito la misura «esproprio tecnico», mentre la Lega parla di misura «anti-federalista» e il sindaco di Verona Tosi a messo in campo una contromossa che definisce di «disobbedienza civile»: sposterà le risorse dalla tesoreria comunale in un conto corrente di una banca privata per sottrarle all'azione di recupero da parte dello Stato centrale. Anche la Commissione Finanze del Senato, nell'ambito del suo parere sul decreto liberalizzazioni, ha chiesto una «revisione» del testo sul nodo tesoreria.

Sempre in primo piano resta il lavoro tecnico intorno alla delega fiscale, con l'obiettivo di utilizzare le risorse della lotta all'evasione, del taglio delle agevolazioni e della spending review per bloccare l'aumento dell'Iva e ridurre le aliquote Irpef più basse. Gli obiettivi del governo trovano consenso nella Confindustria: «Ogni euro che viene dall'evasione vada ridurre le tasse», ha detto la presidente Emma Marcegaglia. «La bonifica della spesa pubblica e il recupero dell'evasione devono servire per ridurre l'Irpef», ha detto il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli.

Del resto le nuove stime che giungono dalla Corte dei Conti sull'entità del fenomeno evasione sono allarmanti. Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino ha definito «sacrosanta» la lotta all'evasione, ha detto che l'Italia è la «maglia nera» in Europa per evasione Iva con un tax gap del 36 per cento (peggio di noi solo la Spagna) e ha confermato che il gettito che manca all'appello è di 120 miliardi. Conferme anche da parte del presidente dell'Istat Giovannini che ha ribadito che il sommerso stimato nel 2008 è pari al 16,3-17,5 del Pil (pari a 255-275 miliardi).

Intanto prosegue il vaglio delle agevolazioni fiscali che potrebbero cadere sotto la scure del governo e che in totale costano circa 161 miliardi. Non saranno toccate sicuramente quelle sul lavoro dipendente e sui carichi familiari, quasi al sicuro quelle sulle spese sanitarie e sui mutui. Mentre potrebbero entrare nel mirino gli sconti per palestre, spese veterinarie mutui per la casa.

Cosa resta CARICHI FAMILIARI Sono le agevolazioni per coniuge e figli a carico. Valgono 11,4 miliardi SPESE SANITARIE Si tratta degli oneri deducibili dalle tasse per spese sanitarie e farmaci. In totale 5,3 miliardi MUTUI CASA Si può detrarre il 19 per cento della rata del mutuo per la casa.

Il costo è di 6,6 miliardi LAVORO DIPENDENTE Le agevolazioni contenute in busta-paga per i dipendenti valgono 42 miliardi

Cosa cambia VETERINARIO Le agevolazioni per il veterinario per gli animali domestici costano (insieme ad altre voci) 671 milioni UNIVERSITÀ Le detrazioni per le tasse universitarie e la formazione sono valutate 1,6 miliardi ASSICURAZIONI Le detrazioni per le assicurazioni sulla vita e gli infortuni costano 4,3 miliardi PALESTRE Gli sconti fiscali riservati ai ragazzi che vanno in palestra sono valutati in 291 milioni

Foto: IL PIANO Ieri su Repubblica l'anticipazione delle linee guida del piano del governo per la riforma fiscale

Il retroscena

Dopo il gelo, i vescovi chiudono il caso

MARCO ANSALDO ALBERTO D'ARGENIO APALAZZO Borromeo si chiude il caso Ici. Le celebrazioni dei Patti Lateranensi sono segnate dall'apprezzamento delle gerarchie vaticane per Monti e per il governo tecnico. Il premier ha già attivato i pompieri, alla vigilia della cerimonia ha fatto sapere ai prelati di non voler toccare il tema delle esenzioni fiscali alla Chiesa.

«NON è la sede adatta per farlo e comunque il mio intento è quello di evitare una condanna europea, non è un atto ostile contro i vescovi italiani». Se nei giorni scorsi non c'è stato un negoziato sull'emendamento che il Professore inserirà nel Dl fiscale di fine mese, i contatti con Vaticano e Cei non sono però mancati.

Alla cerimonia, ospiti dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Francesco Maria Greco, il premier arriva con qualche minuto di anticipo. Prima il vertice tra governo e gerarchie, con otto ministri tra cui Passera, la Fornero e la Cancellieri che arrivano stipati su tre auto, all'insegna della sobrietà. Poi nel salone entrano le altre cariche dello Stato, il presidente Napolitano, Fini e Schifani.

Nelle riunioni ufficiali di Ici non si parla. D'altra parte non è solo Monti ad averlo chiesto, anche il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, secondo molti si mostra indifferente al tema.

L'Ici la pagano i vescovi, non il Vaticano, fa notare uno dei partecipanti ai c o l l o q u i r i chiamando le f r i z i o n i c h e s e r p e g g i a n o tra segreteria e vescovi dall'arrivo di Bagnasco al posto di Ruini.

Ma nei corridoi e nei capannelli informali naturalmente la notizia del giorno è l'Ici. «Sono certo che nei prossimi giorni - spiega un ministro che ieri accompagnava il premier - i vescovi ci contatteranno per capire esattamente il testo dell'emendamento con l'invito a tutelare il no profit».

Il testo chiamato a mettere fine gli sgravi fiscali per gli enti ecclesiastici infatti ancora oggi è un segreto per le gerarchie. Ne esistono solo due copie: una è sulla scrivania di Monti, l'altra su quella del commissario europeo alla Concorrenza Joaquin Almunia. Ma il caso è chiuso, rassicurano da entrambe le sponde del Tevere. E non è una coincidenza che già in mattinata il capo della Cei Angelo Bagnasco aveva detto che «se il governo riterrà opportuno apportare delle modifiche (al regime fiscale, ndr) noi saremo disponibili». Oltretutto del resto voglio rapidamente archiviare i dissidi con un esecutivo considerato "amico". D'altra parte l'arma segreta di Monti per spegnere sul nascere le polemiche è di quelle convincenti. Non c'è bisogno di ricordarlo nel chiuso di Palazzo Borromeo, i vescovi da anni seguono con attenzione il dossier Ue sull'Ici e sanno che eliminare le esenzioni fiscali oggi non dà la certezza di evitare la condanna della Commissione europea per aiuti di Stato illegali. Anzi, prassi vuole che una modifica della legge in corso d'opera non stoppi la procedura e che la condanna - fino a pochi giorni fa data per certa - porti con sé l'ingiunzione a recuperare i soldi non pagati. Un mucchio di soldi: più di tre miliardi visto che le attività commerciali degli enti ecclesiastici, regalo di Berlusconi, dal 2006 non pagano l'Ici per un ammontare di 500-600 milioni l'anno. E se a Palazzo Chigi si confida che il Professore cambiando la legge in tempi rapidi possa comunque convincere Almunia a chiudere la pratica senza ordinare il recupero del non pagato, il patto tacito emerge con chiarezza. Oltretutto, si ragiona nel governo, chi meglio di Monti - che per cinque anni è stato commissario Ue alla Concorrenza - può convincere il suo successore Almunia? E le dichiarazioni di apertura giunte ieri da Bruxelles fanno ben sperare.

Aggirato lo scoglio Ici, il confronto tra governo e gerarchie qualche punto concreto lo tocca. I prelati chiedono rassicurazioni sul fatto che il governo non diminuirà l'otto per mille portandolo al cinque e accennano alla possibilità di un aumento dei contributi alle scuole private. Il tutto affogato in un clima segnato dalla serenità e dagli apprezzamenti dei vescovi per il governo Monti. Se ne fa portavoce lo stesso Bertone: «Noi sappiamo bene che lo stile è sostanza, e d'altra parte apprezziamo l'efficacia di questo governo e il ritorno dell'Italia sulla scena internazionale». Un chiaro riferimento a Berlusconi, che lo scorso anno a Palazzo Borromeo ricevette un trattamento ben più ruvido. Se qualche vescovo vuole essere rassicurato che i tagli alla difesa

non toccheranno i cappellani militari, tutti concordano che i sacrifici non possono che essere accompagnati dall'equità. Nei corridoi sono in molti a confortare il direttore dell'Avvenire Marco Tarquinio dopo gli attacchi subiti in diretta tv di Celentano. Poi tutti al ricevimento e in mezzo a centinaia di invitati i leader della maggioranza ne approfittano per scambiare qualche chiacchiera in leggerezza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.chiesacattolica.it

Foto: STATO E CHIESA Mario Monti, il cardinal Bertone, il presidente Napolitano, i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini LA COLLANA D'ORO A fine celebrazioni Staderini (Radicali) ha urlato a Fisichella (foto): "Togliti la catena d'oro" E il prelado: "È bigiotteria: non ci compri neanche un caffè " IN MACCHINA INSIEME Molti ministri (in foto Giulio Terzi) sono arrivati all'appuntamento delle celebrazioni sulla stessa macchina L'INCHIESTA Sul numero dell'Espresso oggi in edicola, un'inchiesta sullo Ior, l'istituto di credito vaticano: luci e ombre della "banca di Dio"

Il commissario alla Concorrenza orientato a chiudere la procedura di infrazione contro l'Italia Il decreto sulla semplificazione in cui sarà inserito l'emendamento sarà varato entro febbraio IL DOSSIER. Le misure del governo

Ici, dalla Chiesa 600 milioni ecco la stretta sugli immobili

Le stime dei Comuni. Ue: un progresso sensibile Il fisco
VALENTINA CONTE

LA DECISIONE di Monti di far pagare l'Ici alla Chiesa su tutti gli immobili oggi esenti in cui si svolge un'attività commerciale, anche non esclusiva ma prevalente, piace a Bruxelles. «Un progresso sensibile, speriamo di poter chiudere la procedura di infrazione contro l'Italia», riferisce il portavoce del commissario alla Concorrenza, Joaquin Almunia, all'indomani della lettera a lui inviata dal premier italiano proprio per schivare l'imminente condanna dell'Italia per violazione della concorrenza e illegittimo aiuto di Stato. Procedura attivata da un esposto sul tema del Partito Radicale nell'ottobre del 2010. L'emendamento annunciato da Monti, che manterrà il bonus fiscale solo per gli edifici di culto, le mense per i poveri, le attività caritative e che, ovviamente, varrà per tutti gli immobili di enti non profit (partiti, sindacati, confessioni religiose, associazioni ambientaliste e di volontariato), sarà inserito nel decreto di Semplificazione fiscale che il governo si appresta a varare entro febbraio.

Nel frattempo è guerra di cifre sugli introiti recuperabili dallo Stato. L'esenzione vale 100 milioni per la Conferenza episcopale italiana che riprende un'analoga valutazione fatta da Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia, ma riferita all'ammontare dell'elusione fiscale in capo alle diverse confessioni. Ben più alta, tra i 500 e i 600 milioni, la stima dell'Anci, l'associazione dei Comuni, che calcola in 171,5 miliardi il valore di tutti gli immobili italiani che, a vario titolo, non versano l'imposta. La soglia di un miliardo, tuttavia, non è esclusa del tutto dall'Ifel, l'ufficio studi dei Comuni. «Su questo tema sarebbe opportuno che il governo discutesse anche con noi», ripete il presidente Graziano Delrio. Mentre il portavoce della Cei, Domenico Pompili, va all'attacco: «Non è che fino ad oggi bastava la presenza di una cappella perché ci fosse un ampliamento dell'esenzione a tutto il resto. Al contrario. Se c'è una finalità non commerciale si è esentati, mentre il resto paga l'Ici come gli altri».

Dal Vaticano nessun commento: «Si è parlato di tutto ma non di Ici», riferisce l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Francesco Maria Greco, al termine della cerimonia per i Patti Lateranensi. Il tema è scivoloso. Allo stato attuale, manca un censimento attendibile sul ricco patrimonio immobiliare ecclesiastico. I luoghi di culto sono accatastati come E7, ma nessuno è in grado di dire quali di questi edifici siano usati per il business o la fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano (Pdl) Non abbiamo alcun pregiudizio contro la proposta del governo, a patto che questa non si riveli punitiva nei confronti della Chiesa Chiti (Pd) Monti e le autorità ecclesiastiche si stanno confrontando con forte, lodevole equilibrio. Si ricordi che la Chiesa è in prima linea, spesso sola nel sociale Casini (Udc) La linea di Monti è ineccepibile. Prevede l'imposta laddove gli immobili siano adibiti ad attività commerciali Il premier è in sintonia con la maggioranza Vendola (Sel) Dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare. Siamo ad un rapporto più limpido tra Stato e Chiesa, sia pure in ritardo

PER SAPERNE DI PIÙ www.fiscooggi.it www.vatican.va

CONTI PUBBLICI LO STATO BATTE CASSA

L'Ue: "Sull'Ici alla Chiesa un progresso sensibile"

Prese di distanza da Pd, Pdl e Udc. Irrisolto il nodo delle scuole cattoliche Silenzio da Oltretevere A Bruxelles pende ancora la procedura di infrazione

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Le nuove regole sulle esenzioni dall'Ici arriveranno presto, probabilmente nel consiglio dei ministri della prossima settimana. Ma al ministero del Tesoro un testo definitivo non c'è ancora. Ieri per tutta la giornata si sono susseguite riunioni per mettere a punto una norma inattaccabile. Il governo è stretto fra due fuochi: da una parte c'è l'Europa, di fronte alla quale pende un ricorso dei Radicali, dall'altra il mondo cattolico e dell'associazionismo, nonché i partiti, che ora temono per i loro bilanci. Un gruppo di deputati di Pd, Pdl e Udc hanno scritto un comunicato dai toni minacciosi: «Vediamo che la decisione del governo di preparare un emendamento sul pagamento dell'Ici ha riportato in superficie il solito rigurgito anticlericale. Ma noi non faremo gli spettatori e crediamo che tutti devono stare molto attenti, a cominciare dall'esecutivo», scrivono fra gli altri Lupi e Toccafondi (Pdl), Sposetti (Pd) e Galletti (Udc). «Dal versamento devono essere escluse le attività di valore pubblico comprese le scuole parificate». Ecco il punto dolente, la questione che la distinzione fra enti commerciali o meno non risolve. Qual è il confine delle «attività di valore pubblico»? Le scuole e gli ospedali cattolici sono strutture commerciali o no? Il bar di un circolo Arci, esclusivamente riservato ai soci, paga o non paga? Oppure, per parafrasare Francesco Rutelli, «il parcheggio della mia parrocchia, che è a pagamento e finanzia la mensa dei poveri, sarà esentato come la Chiesa o no?». A tutte queste domande il comunicato di ieri di Palazzo Chigi non dà una risposta esaustiva. Oggi per ottenere l'esenzione su un intero immobile - facciamo l'esempio di un albergo di proprietà di un ente religioso - è sufficiente dimostrare di svolgere un'attività no profit «in via prevalente». Per dimostrare la «non prevalenza» era sufficiente avere una cappella all'interno. Ora, e questo varrà certamente per le strutture alberghiere, questo trucco non sarà più possibile. Ma, in un Paese dov'è altissima la percentuale di strutture cattoliche, che fare ad esempio con le scuole? Al Tesoro stanno cercando di dare una risposta giuridica convincente, che però non potrà prescindere da un'altra questione: il ricorso per aiuti di Stato che pende di fronte alla Commissione europea presentato cinque anni fa dal deputato radicale Maurizio Turco. Per ora da Bruxelles si limitano a plaudere alla decisione di Monti di affrontare il problema e chiudere una volta per tutte il contenzioso. L'emendamento sull'Ici proposto «costituisce un progresso sensibile», dice il portavoce del commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia. «Una volta approvato, sarà attentamente esaminato. L'emendamento ci sembra un progresso sensibile e speriamo di potere chiudere la procedura di infrazione». Secondo alcune indiscrezioni di fonte vaticana il motivo per il quale nei sacri palazzi si è deciso di non opporsi ad una revisione della norma è tutto qui: nel timore che da Bruxelles arrivasse un giudizio negativo e una multa per lo «sconto» finora garantito. La stima più prudente dell'Anci parla di 600 milioni di euro l'anno di gettito. Se anche si trattasse, come sostiene una prudentissima stima fatta al Tesoro, di cento milioni di euro l'anno, moltiplicata per sei farebbe seicento milioni. Quanto basta per mandare all'aria i bilanci di molti ordini religiosi ed enti ecclesiastici. Twitter @alexbarbera

Foto: Il commissario Ue, Joaquín Almunia

DIVENTANO UN GIALLO I NUMERI DEL GETTITO AGGIUNTIVO GENERATO DAL PROVVEDIMENTO **Ici, dalla Chiesa non più di 100 mln**

Il dato nel documento del sottosegretario Vieri Ceriani sull'erosione fiscale. Per l'Anci vale 1 mld. Vaticano, offerte dei fedeli in crisi
Andrea Bassi

Secondo l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, c'è da far soldi a palate. Secondo il Tesoro si tratta solo, con le dovute proporzioni, di qualche spicciolo. Su quanto incasserebbe lo Stato con l'introduzione dell'Ici sulle attività commerciali della Chiesa la confusione è grande. La stima di gettito più aggiornata è contenuta nel documento consegnato solo poche settimane fa dall'attuale sottosegretario al Tesoro, Vieri Ceriani, e che contiene il censimento completo di tutte le voci che «erodono» gli incassi tributari dello Stato. Nel lunghissimo elenco, il punto numero 603 è dedicato proprio all'esenzione dell'Ici per gli enti non commerciali (enti ecclesiastici, Onlus ed enti di volontariato). Eliminando questa esenzione, spiega il rapporto, lo Stato recupererebbe 100 milioni. Poca roba, insomma. La stima è del dipartimento delle Finanze, attraverso i dati disponibili nelle dichiarazioni di reddito Unico-Enti non commerciali e nell'anagrafe unica delle Onlus. Il presupposto è che se uno incassa soldi per un'attività di carattere commerciale, a meno che non si tratti di un evasore, pur godendo di un'esenzione Ici qualche altra tassa la paga e dunque si riesce a censire anche l'immobile. Questo censimento, invece, secondo l'Anci non sarebbe completo. Anzi, molti beni della Chiesa utilizzati per fini commerciali non sarebbero mai stati rilevati. Dunque le stime fatte dai Comuni sulla perdita di gettito dovuta all'esenzione Ici sono decisamente più elevate. La base di partenza è un documento dell'Ifel, l'Istituto per la finanza locale controllato dalla stessa Associazione dei Comuni, redatto alla fine del 2010 per dare un contributo alla Commissione bicamerale nella quale si discuteva di federalismo fiscale. Come effettua la sua stima l'Ifel? Semplicemente facendo un differenziale tra la base imponibile dell'Imu (l'imposta municipale sugli immobili) dichiarata come obiettivo dal Tesoro, ossia 1.668 miliardi di euro circa, e quella stimata dai Comuni, ossia 1.497 miliardi di euro. La differenza di 171 miliardi sarebbe la base imponibile degli immobili della Chiesa, da qui la stima di un gettito tra 700 milioni e un miliardo. In realtà, in quei 171 miliardi il decreto sul federalismo fiscale comprendeva anche altre categorie di immobili esentati. Come quelli assimilati alle abitazioni principali, ossia quelle in cui una persona ha la residenza ma non il domicilio. Distinzione caduta tuttavia, con la reintroduzione da parte del governo guidato da Mario Monti dell'Ici sulle prime case. Uno dei motivi che, probabilmente, ha spinto ieri Graziano Del Rio, presidente dell'Anci, a rivedere al ribasso la stima portandola a 400-500 milioni. I numeri, insomma, sono decisamente ballerini. Ma, secondo ambienti della Cei, la cifra più vicina al vero sarebbe quella del Tesoro. Intanto ieri il Vaticano ha espresso preoccupazione per il calo delle offerte dei fedeli. I cardinali del Consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, pur esprimendo compiacimento per i risultati prospettati, non hanno mancato di manifestare preoccupazione per la situazione di crisi generale, che non risparmia neppure il sistema economico Vaticano nel suo complesso. Ciò, hanno spiegato, appare evidente soprattutto per la Santa Sede, la cui insostituibile fonte di sovvenzionamento è costituita dalle libere offerte dei fedeli. I veli, infine, si sono alzati anche sullo Ior. I titolari di depositi sono 33 mila, in gran parte europei. Due su tre provengono dall'Italia, poi ci sono Polonia, Francia, Spagna, Germania, mentre 2.700 sono fondi di congregazioni africane e dell'America del Sud, nessun conto è cifrato. È quanto riporta un settimanale, in un'inchiesta sul documento ufficiale trasmesso alla Moneyval committee, l'organismo del Consiglio d'Europa che sta verificando gli enti del Vaticano per decidere l'ammissione nella white list dei Paesi virtuosi. Il dossier di 250 pagine contiene la radiografia dello Ior e i progressi fatti sulla trasparenza. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/ici

Foto: Vieri Ceriani

Ici e Chiesa, l'Ue promuove Monti

La novità lanciata poco prima di incontrare le gerarchie ecclesiastiche fa fibrillare il quadro politico
Corrado Chiominto

L'emendamento sull'Ici proposto dal premier Monti "costituisce un progresso sensibile" e "una volta approvato, sarà attentamente esaminato". L'Unione Europea risponde a stretto giro di posta alla lettera con la quale il premier Mario Monti ha preannunciato una modifica alle modalità di tassazione degli immobili commerciali di Chiesa ed enti no profit. E' un sostanziale via libera anche se, certo, la Ue usa toni prudenti e rinvia all'approvazione definitiva del testo prima di chiudere la procedura contro l'Italia per il sospetto di "aiuti di Stato illegali".

La novità, lanciata sul tappeto dal governo proprio poco prima di incontrare le gerarchie ecclesiastiche, fa fibrillare però il quadro politico, con alcuni deputati cattolici e molti esponenti Pdl che inviano avvertimenti e distinguo. Di prima mattina un drappello di deputati cattolici di Pdl, Pd e Udc parlano di "rigurgiti anticlericali" e assicurano che non faranno gli spettatori: "Crediamo - dicono - che tutti devono stare molto attenti, a cominciare dall'esecutivo".

I mal di pancia, soprattutto nel Pdl non mancano: Rotondi rivendica di essere a favore dell'esenzione; Giovanardi chiede parità di tassazione anche su Arci e sindacati; Antonio Mazzocchi dice che sarebbe assurdo se dovessero pagare gli oratori ma non "le saune gay". A favore si esprime invece il segretario politico del partito, Angelino Alfano, anche se il suo assenso contiene un avvertimento: dice di "non avere nessun pregiudizio" e che "se il governo ha individuato delle norme non punitive nei confronti della Chiesa le valuteremo con favore". Favorevole senza nessun dubbio alla decisione del governo è invece il presidente del Senato Roberto Schifani secondo il quale "non può essere il problema dell'Ici a inquinare il rapporto che ha lo Stato italiano con la chiesa".

Danno il loro assenso anche il leader Udc, Pierferdinando Casini e il presidente di Sinistra Ecologia e Libertà, Niki Vendola, anche lui cattolico praticante, che chiosa: "Il precetto evangelico del dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare non a caso fa riferimento al tema dei tributi".

Il governo non ha comunque ancora reso noto il testo. E questa è anche una delle ragioni che danno incertezza sul valore reale dell'intervento. Di certo Chiesa ed Enti non lucrativi pagheranno di più. L'Anci, che non ha nascosto il proprio disaccordo per non essere stata consultata su una imposta che gestisce direttamente, stima un gettito intorno ai 600 milioni. I dati della commissione per le agevolazioni fiscali, gli ultimi disponibili e forse i più accreditati, indicavano invece in un centinaio di milioni il mancato gettito. Del resto nel passato, per il solo comune di Roma, che è il più ricco di beni ecclesiastici, si era parlato di 50-60 milioni di euro di mancato gettito (e quindi ora di possibile maggior incasso). Ma c'è anche uno studio dell'Ifel che indica la soglia di 1 miliardo di maggiori versamenti. Al momento si tratta di ipotesi. A fare da discriminare sui beni che saranno tassati sarà la "percentuale" che sarà scelta per stabilire se un immobile ha una attività prevalentemente commerciale o no-profit e, anche, la tipologia di attività che saranno considerate davvero prive di lucro.

Foto: dffdgodf gsdfiguosdfgdfngidfusgiudfiguisdfgfgsdfg

«UN PROGRESSO SENSIBILE»

Ici sulla Chiesa, europlauso a Monti

Secondo le stime dell'Anci l'emendamento può valere fino a 600 milioni

I ROMA. L'emendamento sull'Ici proposto dal premier Monti «costituisce un progresso sensibile» e «una volta approvato, sarà attentamente esaminato». L'Unione europea risponde a stretto giro di posta alla lettera con la quale il premier Mario Monti ha preannunciato una modifica alle modalità di tassazione degli immobili commerciali di Chiesa ed enti no profit. È un sostanziale via libera anche se, certo, la Ue usa toni prudenti e rinvia all'approvazione definitiva del testo prima di chiudere la procedura contro l'Italia per il sospetto di «aiuti di Stato illegali». La novità, lanciata sul tappeto dal governo proprio poco prima di incontrare le gerarchie ecclesiastiche, fa fibrillare però il quadro politico, con alcuni deputati cattolici e molti esponenti Pdl che inviano avvertimenti e distinguo. Di prima mattina un drappello di deputati cattolici di Pdl, Pd e Udc parlano di «rigurgiti anticlericali» e assicurano che non faranno gli spettatori: «Crediamo - dicono - che tutti devono stare molto attenti, a cominciare dall'esecutivo». I mal di pancia, soprattutto nel Pdl non mancano: Rotondi rivendica di essere a favore dell'esenzione; Giovanardi chiede parità di tassazione anche su Arci e sindacati; Antonio Mazzocchi dice che sarebbe assurdo se dovessero pagare gli oratori ma non «le saune gay». A favore si esprime invece il segretario politico del partito, Angelino Alfano, anche se il suo assenso contiene un avvertimento: dice di «non avere nessun pregiudizio» e che «se il governo ha individuato delle norme non punitive nei confronti della Chiesa le valuteremo con favore». Favorevole senza nessun dubbio alla decisione del governo è invece il presidente del Senato, Renato Schifani, secondo il quale «non può essere il problema dell'Ici a inquinare il rapporto che ha lo Stato italiano con la chiesa». Danno il loro assenso anche il leader Udc, Pierferdinando Casini e il presidente di Sinistra Ecologia e Libertà, Nichi Vendola, anche lui cattolico praticante, che chiosa: «Il precetto evangelico del dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare non a caso fa riferimento al tema dei tributi». Il governo non ha comunque ancora reso noto il testo. E questa è anche una delle ragioni che danno incertezza sul valore reale dell'intervento. Di certo Chiesa ed enti non lucrativi pagheranno di più. L'Anci, che non ha nascosto il proprio disaccordo per non essere stata consultata su una imposta che gestisce direttamente, stima un gettito intorno ai 600 milioni. I dati della commissione per le agevolazioni fiscali, gli ultimi disponibili e forse i più accreditati, indicavano invece in un centinaio di milioni il mancato gettito. Del resto nel passato, per il solo comune di Roma, che è il più ricco di beni ecclesiastici, si era parlato di 50-60 milioni di euro di mancato gettito (e quindi ora di possibile maggior incasso). Ma c'è anche uno studio dell'Ifel che indica la soglia di 1 miliardo di maggiori versamenti. Al momento si tratta di ipotesi. A fare da discriminare sui beni che saranno tassati sarà la «percentuale» che sarà scelta per stabilire se un immobile ha una attività prevalentemente commerciale o no-profit e, anche, la tipologia di attività che saranno considerate davvero prive di lucro. Solo allora, quando ci sarà il testo - o quando sarà approvato, come prudentemente dice la Ue - si potranno fare davvero i conti.